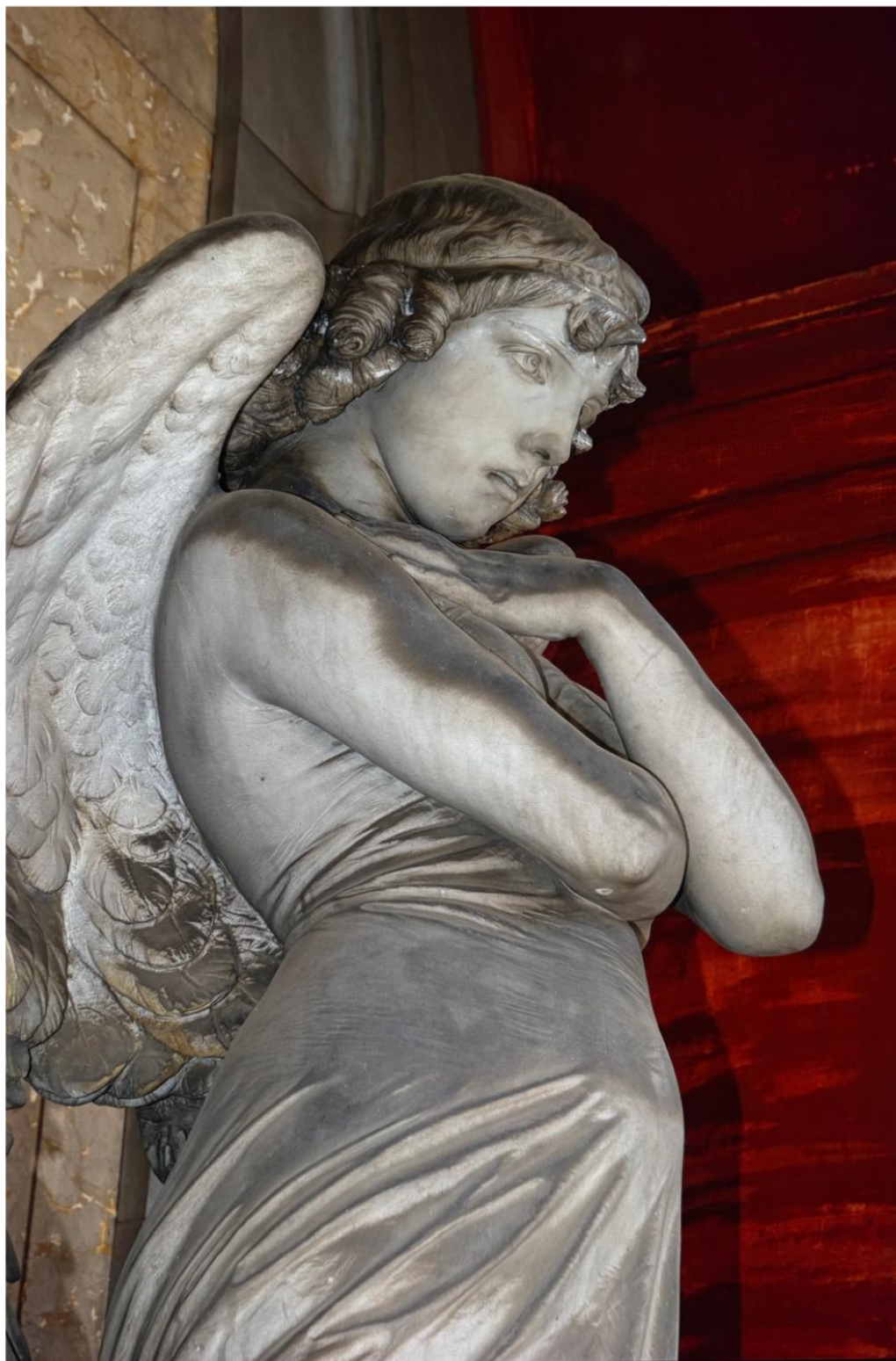


L'ARA

Organo ufficiale della Federazione Italiana delle Società per la Cremazione



MAGGIO 2026

Numero 0

INFORMAZIONI

CULTURA

ASSISTENZA

INDICE

05

**LA FEDERAZIONE
ITALIANA
CREMAZIONE
COMPIE 120 ANNI!**

Franco Benini



07

**INVITO ALLA
LETTURA**

Ivano Malcotti

08

**L'ARA RINASCE: LA
VOCE DELLA
MEMORIA CHE
ATTRAVERSA IL
TEMPO**

Maria Galasso

09

**PERCHÉ È
IMPORTANTE LO
STUDIO DE L'ARA**

Alessandro Porro

12

**CREMAZIONE,
TRASPORTO AL
CREMATARIO E
REGIME TARIFFARIO
NELLA LEGGE N.
182/2025**

Alice Merletti



16

**C'È SOLO UN
ALDIQUA' O C'È
ANCHE UN ALDILÀ?**

Marco Mazzeo

14

**PERCHE' MORIRE?
PERCHE' NASCERE
PER POI MORIRE?
QUAL E' ALLORA IL
SENSO DELLA VITA
E QUELLO DELLA
MORTE?**

Gianfranco Porcile

18

**QUALE FINE VITA?
DALLA LEGGE
38/2010 AD OGGI**

Linda Natalini



20

LA DOULA DEL FINE VITA TRA VULNERABILITÀ, ETICA DELLA CURA E TRASFORMAZIONI DEL MORIRE CONTEMPORANEO

Rosagemma Ciliberti



21

DOVE FINISCONO LE NOSTRE CENERI? SPAZI APERTI, DERIVE INQUINANTI, PRATICHE ECOLOGICHE

Caterina Padoa Schioppa

22

FEMMINICIDI NELLA CANZONE ITALIANA PARTE 1

Luca Villa

24

I DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

Raffaella Patrone



26

LE CARTE PEDAGOGICHE SUL LUTTO

Sonia Marengo

28

IL TOCCO CONSAPEVOLE: L'ETICA E LA CURA NEL MASSAGGIO ONCOLOGICO

Rina Luigina De Lauri

29

CORSO DI DERMATOLOGIA PSICOSOMATICA

Diego Dal Sacco

31

QUANDO FINISCE UNA VITA

Tullio Bandini





L'Ara

PRESIDENTE FIC

FRANCO BENINI

DIRETTORE EDITORIALE PER IL N°0

IVANO MALCOTTI

HANNO COLLABORATO A
QUESTO NUMERO

TULLIO BANDINI

ROSAGEMMA CILIBERTI

DIEGO DAL SACCO

RINA LUIGINA DE LAURI

MARIA GALASSO

SONIA MARENCO

MARCO MAZZEO

ALICE MERLETTI

LINDA NATALINI

RAFFAELLA PATRONE

GIANFRANCO PORCILE

ALESSANDRO PORRO

CATERINA PADOA SCHIOPPA

LUCA VILLA

GRAFICO E SEGRETERIA

PAOLO FONTANA

GLI AUTORI SI ASSUMONO LA RESPONSABILITÀ DEGLI
ARTICOLI FIRMATI

LA FEDERAZIONE ITALIANA CREMAZIONE COMPIE 120 ANNI!

Questa importante ricorrenza ci porta a raccontare cosa è oggi la Federazione Italiana per la Cremazione e come è giunta all'importante traguardo dei suoi 120 anni di vita anche ripercorrendo i momenti cruciali della sua storia.

L'Inizio del diciannovesimo secolo

L'Editto napoleonico di Saint-Cloud è per noi fondamentale per comprendere il retroterra normativo e culturale su cui, decenni dopo, nascerà anche il movimento cremazionista italiano. Era il 1806 quando l'editto di Saint-Cloud già attivo in Francia da due anni venne esteso al Regno d'Italia e al Regno di Napoli. I suoi principi fondamentali erano:

- Divieto di sepoltura nelle chiese e nei centri abitati
- Creazione di cimiteri extraurbani
- Maggiore controllo pubblico sulle pratiche funerarie
- Uniformità amministrativa nella gestione dei cimiteri

L'Editto introduce una trasformazione radicale: la morte esce dallo spazio ecclesiastico e diventa materia di regolazione civile. Questo passaggio è fondamentale per comprendere come, nell'Italia post-unitaria, si possa discutere di alternative alla sepoltura tradizionale e fino al suo superamento.

La seconda metà dell'Ottocento

Nascono le prime società per la cremazione partendo dalla Società per la Cremazione di Milano del 1876. Le Società di cremazione sorte in quegli anni si ispirano tutte a:

- positivismo scientifico
- fiducia nel progresso tecnologico
- tensioni tra Stato unitario e Chiesa cattolica dopo il 1870 (presa di Roma)

La Lega Italiana delle Società di Cremazione

Il sorgere di tante società di cremazione, 24 al tempo e la necessità di coordinarle portò alla costituzione a Modena della Lega Italiana delle Società per la Cremazione, era l'anno 1882. Cessò di fatto la sua attività nel 1890 a Milano.

La Federazione Italiana per la Cremazione

F.I.C. è l'organismo nazionale che rappresenta e coordina le associazioni cremazioniste in Italia. Fu Costituita a Novara nell'anno 1906 raccogliendo l'eredità della Lega Italiana delle Società di Cremazione con lo scopo di:

- coordinare le So.Crem. e rappresentarle a livello nazionale;
- promuovere riforme legislative favorevoli alla cremazione;
- diffondere informazioni sul tema organizzando convegni e momenti di approfondimento
- supportare attività culturali delle So.Crem. affiliate e di altri enti affini
- tutelare le volontà testamentarie dei cittadini.

Questi fini, ancora validi oggi hanno guidato il movimento cremazionista per oltre un secolo nonostante il mondo stesse cambiando sotto i suoi occhi.

Evoluzione normativa e culturale della Società

Il "secolo breve" è intervenuto in modo pesante sull'evoluzione della Federazione Italiana Cremazione. Da una parte i due conflitti mondiali e la repressione da parte del regime fascista hanno visto entrare in crisi movimento cremazionista. Dopo il secondo conflitto si assistette alla ripresa dell'attività delle Socrem, ripresa anche corroborata dall'Istruzione "Piam et Constantem" della S. Congregazione del S. Ufficio del 1963 con la quale la Chiesa Cattolica Romana accettava "gioco forza" la pratica crematoria, facendo cadere le riserve di tanti cittadini cattolici praticanti sulla loro "desiderata" cremazione.

Un fatto fondamentale è costituito dalla legge n. 130 del 2001, che ha disciplinato in modo più organico la cremazione, l'affido e la dispersione delle ceneri, riconoscendo maggiore valore alla volontà espressa in vita dal defunto anche tramite iscrizione a una società di cremazione.

Ricordiamo qui l'On. Rocco Francesco Caccavari, allora presidente della So.Crem. di Parma che fu il principale firmatario, relatore e promotore di questa importante legge.

I giorni d'oggi

Gli ultimi anni hanno visto assestarsi il numero delle So.Crem. facenti parte della Federazione Italiana Cremazione, oggi oltre quaranta sul territorio nazionale, per un totale di circa 120.000 iscritti, ma hanno visto anche crescere in maniera esponenziale le cremazioni effettuate su richiesta dei familiari dei defunti non iscritti So.Crem, dove la riforma del Titolo V della Costituzione ha permesso a Regioni e Comuni di autorizzare la cremazione anche in assenza di volontà espresse in vita.

Le alte percentuali di cremazioni del nord e centro Italia dovrebbero farci dire che abbiamo vinto la guerra, oggi la cremazione è un "servizio pubblico locale di interesse generale (l. 182/2025) tutti possono accedervi. Purtroppo la motivazione principale che sta oggi alla base della scelta è quasi esclusivamente di tipo economico; non più scelta filosofica o ecologica, non più per rispetto di sé e delle proprie spoglie, non più ideali di nessun tipo.

Questi comportamenti sono perfettamente in linea col calo del culto dei morti.

La Società oggi è senz'altro più materialista, impegnata com'è a correre al passo della globalizzazione anche a scapito della spiritualità, Le famiglie sono divise, disgregate, separate, gli anziani, soli.

La Federazione Italiana per la Cremazione e le sue So.Crem. con i loro valori antichi si sono dunque trovate ad affrontare una Società mutata, più evoluta sicuramente più moderna ma nella quale si assiste a perdita di tradizione, di valori e di identità.

La Federazione ha voluto e dovuto rimanere al passo coi tempi incentivando, in proprio o tramite le sue So.Crem, ogni iniziativa utile allo sviluppo della cremazione nel sud del Paese, ma ovunque supportando i riti e le celebrazioni laiche e sollecitando le Amministrazioni per la realizzazione di sale del commiato, giardini del ricordo e tutto quanto potesse servire a dare risposte non solo rituali ma anche strutturali alle nuove istanze della popolazione.

Per ottenere questi fini sono stati instaurati validi rapporti con gli altri attori del mondo funerario, non più visti come controparte ma come possibili collaboratori nella realizzazione dei nostri intenti.

Collaborazioni sono state attivate con il mondo dei celebranti laici e con le altre realtà associative e culturali che animano il mondo del fine vita e che si occupano di morte, partendo dal supporto al lutto, per arrivare al supporto non religioso alle persone sofferenti, e morenti: le Doula del fine vita.

Oggi è presto per dire se queste iniziative porteranno nuovi frutti al movimento cremazionista. La Federazione e le So.Crem dovranno vigilare sulle azioni compiute, sulle iniziative intraprese e sulle nuove dinamiche sociali che mettono tradizioni, storia, fede e ideali nel frullatore dell'economia di scala dove l'accentramento delle aziende del mondo funerario purtroppo rende più sterile il rapporto interpersonale coi dolenti, dove la sensibilità, l'attenzione e l'empatia sono sacrificati al profitto e all'efficienza.

Ma la Federazione è forte dei suoi 120 anni di storia e con le sue associazioni continuerà a garantire le volontà dei cittadini e a supportare le persone nel passaggio più difficile della loro vita, quello con la morte.

Buon lavoro

Franco Benini
Presidente FIC
Presidente So.Crem. Mantova Aps Ets

INVITO ALLA LETTURA

Con questo numero 0 torna a vivere L'Ara, la rivista della Federazione Italiana delle Società per la Cremazione, dopo un'interruzione che ha lasciato un vuoto nel dibattito culturale, civile e scientifico attorno ai temi del fine vita.

Non si tratta di una semplice ripresa editoriale, ma di un nuovo inizio: uno spazio rinnovato, capace di intrecciare memoria, attualità e riflessione critica.

L'indice di questo numero racconta con chiarezza l'ampiezza dell'orizzonte che la rivista intende esplorare.

Accanto alla celebrazione dei 120 anni della Federazione, trovano spazio contributi normativi e operativi sulla cremazione, approfondimenti sul senso della vita e della morte, e riflessioni culturali che attraversano il tempo e le discipline.

Temi etici, sociali e ambientali — dalla destinazione delle ceneri ai diritti delle persone con disabilità — si affiancano a prospettive più intime e filosofiche, interrogando il lettore senza offrire risposte semplici.

L'Ara si propone così come un luogo di confronto: tra tradizione e cambiamento, tra dimensione individuale e responsabilità collettiva.

Una rivista che non evita le domande difficili — sul morire, sul nascere, sul significato dell'esistenza — ma le accoglie come parte essenziale di una riflessione matura e condivisa.

Ripartire da qui, oggi, significa riconoscere che il tema della fine della vita non è marginale, ma profondamente umano. L'Ara torna per accompagnare questo percorso con rigore, sensibilità e apertura.

Buona Lettura!

Ivano Malcotti

Presidente So.Crem. Ets Genova

Direttore Editoriale per il numero 0

L'ARA RINASCE: LA VOCE DELLA MEMORIA CHE ATTRAVERSA IL TEMPO

Ci sono voci che il tempo non spegne, ma custodisce. Voci che attraversano le epoche e tornano a farsi sentire quando la storia lo richiede. L'ARA, storica rivista della Federazione Italiana per la Cremazione, rinasce oggi nel segno di un anniversario carico di significato: i 120 anni della Federazione. Non è soltanto una ripresa editoriale, ma il riaffiorare di una tradizione culturale che affonda le proprie radici in un lungo e appassionato cammino.

Già nell'Ottocento, in un'Europa attraversata da fermenti scientifici e civili la cremazione iniziava a imporsi come tema di riflessione. In Italia, un episodio simbolico risale al 1822, quando il corpo del poeta Percy Bysshe Shelley fu cremato sulla spiaggia di Viareggio. Da allora, medici, scienziati e intellettuali promossero con convinzione una pratica sostenuta da ragioni igieniche e sociali. Nel 1876, a Milano, nacque il primo tempio crematorio moderno e la prima Società di cremazione; nel 1882, a Modena, la Lega delle Società per la cremazione diede voce e struttura a un movimento ormai maturo, fino al riconoscimento legislativo del 1888.

Dopo una fase di rallentamento, fu nel 1906, a Novara, che nacque la Federazione Italiana per la Cremazione, erede di quell'esperienza e interprete di un rinnovato impegno civile. Da allora, tra difficoltà storiche e trasformazioni culturali, la Federazione ha continuato a promuovere una visione fondata sulla dignità, sulla libertà e sul progresso.

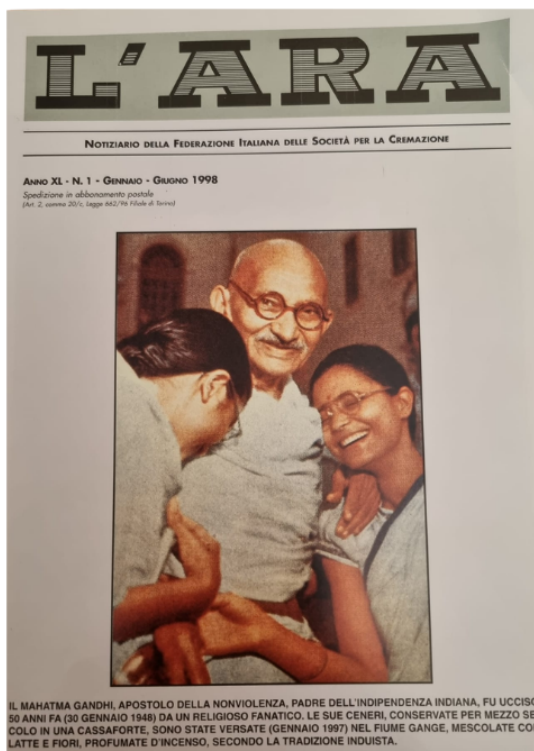
Questa lunga storia trova una sintesi ideale nell'epigrafe incisa all'ingresso del Tempio Crematorio di Torino: "Quo citius rursus natura precepta resolvat da tua purganti membra cremanda rogo".

Un invito a lasciare che il fuoco restituisca il corpo alla natura, trasformando il limite in passaggio. La cremazione si rivela così non solo risposta razionale, ma anche scelta

simbolica: un modo diverso di pensare il rapporto tra materia, tempo e memoria, orientando lo sguardo oltre la dissoluzione verso ciò che permane.

Oggi, questa visione si misura con la realtà contemporanea. La pratica della cremazione in Italia è in costante crescita: nel 2021, a fronte di circa 709.000 decessi, sono state eseguite oltre 244.000 cremazioni, superando il 34%. Un dato significativo, che testimonia un cambiamento culturale profondo, ma che rivela anche una persistente disomogeneità territoriale.

Se il Nord rappresenta storicamente il cuore del movimento cremazionista e il Centro mostra un'espansione progressiva, il Sud e le Isole registrano ancora percentuali più contenute, segno di espressioni culturali diverse e/o di ritardi normativi che incidono concretamente sulla diffusione di questa pratica. È proprio in queste differenze che si colloca la sfida del presente: superare ostacoli culturali e legislativi, promuovere una maggiore consapevolezza, favorire condizioni più eque su tutto il territorio nazionale. È il campo di azione della Federazione, il fronte aperto su cui si



misura ancora oggi il suo impegno. In questo orizzonte si inserisce la rinascita de L'ARA: non solo memoria, ma strumento vivo di riflessione, confronto, dialogo e crescita. Una voce che torna ad accompagnare il presente con profondità e responsabilità, fedele ai valori di libertà, dignità e rispetto che da sempre ispirano l'azione federativa. La rinascita de L'ARA è, dunque, molto più di un ritorno: è anche un nuovo inizio. Una voce che riprende il suo cammino, portando con sé il valore della storia e la responsabilità del futuro.

Un futuro che richiede convergenza di programmazioni per il raggiungimento di finalità comuni, sociali.

Maria Galasso

Professoressa, Ricercatrice, Segretario So.Crem. Ets Genova

PERCHÉ È IMPORTANTE LO STUDIO DE L'ARA

La pubblicistica dell'associazionismo nazionale cremazionista riflette, nella sua evoluzione, l'evoluzione stessa del movimento nel nostro paese.

Infatti, la volontà di costituire un organismo di coordinamento nazionale non poteva prescindere dalla realizzazione di una pubblicistica periodica specifica. Ciò si realizzò, seppure in ritardo, successivamente al I° Congresso della Lega Italiana delle Società di Cremazione (uso la denominazione che compare sulla copertina degli Atti del I Congresso che si tenne a Modena nel settembre 1882).

Siamo in un tempo che precede la fondazione della nostra Federazione, avvenuta a Novara nel 1906. Allora, le condizioni per intraprendere la pubblicazione di un periodico della Lega non potevano che verificarsi in stretta relazione con la Società per la Cremazione dei Cadaveri di Milano, e così avvenne.

Il Bollettino della Cremazione vide la luce nel luglio 1890, come Organo della Lega Italiana e della Società di Milano per la Cremazione.

Esso non poteva ambire a competere, per diffusione, con Die Flamme o con Phoenix, le riviste cremazioniste di punta nel mondo tedesco, o con la statunitense The Urn, ovvero ancora con tutta la pubblicistica igienistica d'epoca (che invero aveva sempre accolto favorevolmente il tema della Cremazione).

Del Bollettino, previsto a cadenza semestrale, furono stampati quattro numeri: il secondo numero fu datato dicembre 1890; il terzo comparve nell'agosto 1891; il quarto ed ultimo uscì nel dicembre 1892.

Possiamo proporre in forma tabellare gli argomenti trattati nella parte dedicata all'attività della Lega:

ARGOMENTO	NUMERO 1	NUMERO 2	NUMERO 3	NUMERO 4	NOTE
STATISTICA DELLE CREMAZIONI	X	X	X	X	
INAUGURAZIONE TEMPIO DI MODENA	X				
CONGRESSO INTERNAZIONALE DI CREMAZIONE IN BERLINO	X	X			
ANNUNCIO CONGRESSO NAZIONALE DI CREMAZIONE	X	X		X	
STATUTO DELLA LEGA ITALIANA DELLE SOCIETÀ DI CREMAZIONE	X				
AVVISO		X			
BILANCI DELLA LEGA 1883-1890		X			
CREMAZIONE E RELIGIONE CATTOLICA		X			
IL CREMATOIO MOBILE REY			X	X* X**	*TITOLO: IL REGOLAMENTO DI POLIZIA MORTUARIA ED IL CREMATOIO MOBILE REY **TITOLO: APPROVAZIONE DEI CREMATOI FISSI E MOBILI
VERBALE DELLA SEDUTA DEL COMITATO DELLA LEGA			X		
MEMBRI DEL COMITATO CENTRALE DELLA LEGA			X		
NORME VIGENTI NELLO STATO PER LA CREMAZIONE DEI CADAVERI			X		
ESPOSIZIONI DI PALERMO E MILANO				X	
APPELLO ALLA SOLIDARIETÀ				X	
TAVOLA DELLE CREMAZIONI ESEGUITE NEGLI STATI UNITI				X	
LETTERA DI RUDOLF VIRCHOW ²				X	

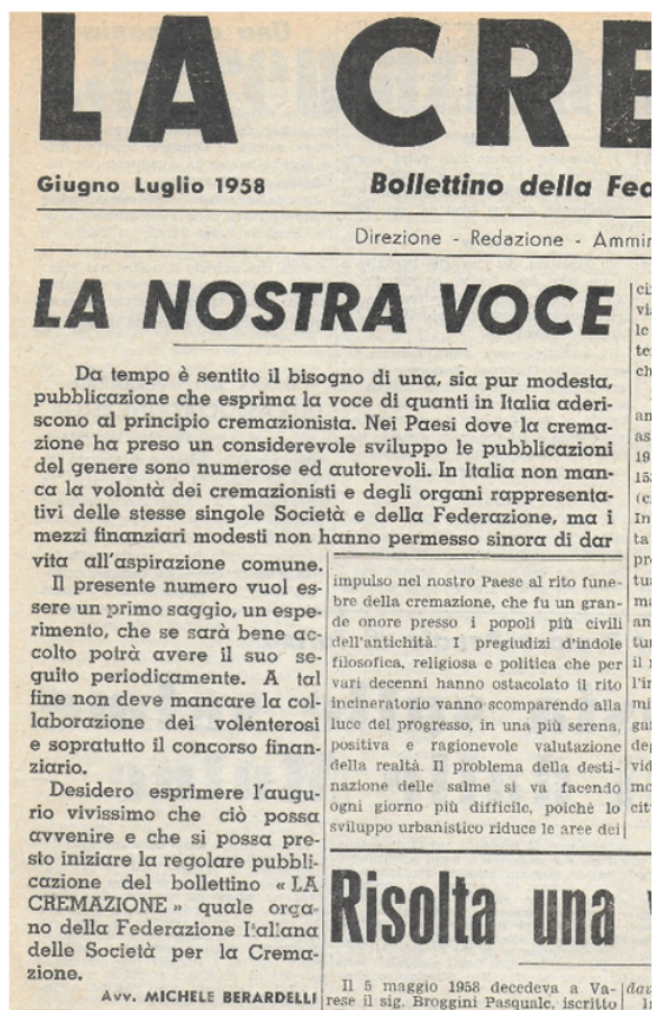
Nel 1896, ad un abbonato che chiedeva lumi sulla rivista, Carlo Redaelli, Segretario della Società milanese, rispondeva che il Bollettino aveva cessato le pubblicazioni, essendosi constatato che non tornava di giovamento al principio. In realtà, era stata la difficoltà riscontrata nella collaborazione delle diverse Società a decretare la fine dell'esperienza del Bollettino della Cremazione.

Ci si è soffermati sull'esperienza del Bollettino della Cremazione perché esprime bene l'impegno da porre in essere per sostenere un organo di collegamento fra le Società di Cremazione del tempo: allora anche la redazione di statistiche attendibili non era di semplice attuazione.



Nel 1896, ad un abbonato che chiedeva lumi sulla rivista, Carlo Redaelli, Segretario della Società milanese, la Lega andò ad esaurirsi nei primi anni del Novecento e la Federazione fu costituita 120 anni or sono, nel 1906. Marco Novarino e Luca Prestia hanno sottoposto al vaglio storiografico le sue vicende, ed appare evidente come la pubblicazione di un periodico che fungesse da collegamento fra le Società federate fosse di difficile realizzazione.

Ricordando incidentalmente alcuni Bollettini comparsi durante il terribile periodo del ventennio fascista, di difficilissimo reperimento negli istituti di conservazione pubblici (e financo presso la Fondazione Ariodante Fabretti di Torino), dobbiamo attendere il 1958, per vedere realizzato un periodico a cura della Federazione Italiana per la Cremazione. Si iniziò con un numero unico, intitolato La Cremazione e datato giugno-luglio 1958.



I temi affrontati nel numero unico che lanciava il periodico della Federazione erano tutti interni al mondo cremazionista: spicca la notizia al centro pagina, che sottolineava una vertenza che aveva visto vittoriosa la SOCREM di Varese. Non mancavano poi, di spalla, i dati statistici: si trattava di due aspetti che si potevano ricollegare ampiamente con tutta la tradizione dei periodici cremazionisti del passato.

Si può riprodurre anche l'editoriale di Michele Berardelli (1871-1961) il Presidente della Società di Torino: al di là degli auguri formali per il buon esito dell'impresa editoriale, si può inferire che i tempi fossero ormai maturi per il necessario varo di un periodico cremazionista di afflato nazionale.

Così, in un formato tabloid veniva diffuso quello che fino al 1998 sarebbe stato il periodico dei cremazionisti italiani.

Prevista un'uscita trimestrale, essa si dimostrò di impossibile realizzazione, ed a partire dal 1966 L'Ara divenne semestrale. Il formato tabloid fu mantenuto fino al 1991; dal 1992 si optò per la trasformazione in un formato rivista, il che comportò un considerevole aumento della paginazione. Intanto, fin dal numero 1 dell'anno I (1959) il titolo era stato mutato in L'Ara; esso fu mantenuto, anche nella sua componente grafica, fino al 1998.

Si era ancora in un tempo precedente la timida apertura (1963) della chiesa cattolica apostolica romana nei confronti della Cremazione: appare quindi di assoluto rilievo l'articolo di spalla dedicato ad un appello (Un appello al Pontefice) indirizzato a Papa Giovanni XXIII, di relativamente fresca nomina (1958).

L'analisi di quella che potremmo definire la prima serie de L'Ara sarà oggetto di alcuni contributi che faranno seguito al presente, e ad essi si rimanda; tuttavia, possiamo qui anticipare che sulle sue pagine trovarono costante presenza e sottolineatura, oltre a quelle istituzionali e prettamente cremazioniste, anche le tematiche legate all'invecchiamento positivo. Il mondo cremazionista si dimostrava un osservatorio privilegiato per analizzare situazioni legate al progressivo invecchiamento della popolazione, che avrebbero nel tempo assunto proporzioni ed importanza oggi sotto gli occhi di tutti.

Come già ricordato, nel 1992 si operò una trasformazione tipografica: dal formato tabloid si passò a quello di una rivista.

Inizialmente i contenuti, prettamente interni all'attività della Federazione non mutarono; tuttavia, nel tempo aumentarono anche i contributi di carattere eminentemente culturale e storico.

L'esperienza de L'Ara si interruppe nel 1998, allorché Bruno Segre (1918-2024), che l'aveva ideata e realizzata fin dal primo numero, rassegnò improvvisamente le dimissioni: ancora una volta, per la pubblicistica della Federazione si operava una dolorosa cesura, un'interruzione che in pratica si sarebbe protratta fino ad oggi.

Si usa il termine in pratica, perché le notizie provenienti dalla Federazione trovarono ospitalità su Confini, la rivista della Fondazione Fabretti. Ciò si verificò a partire dal 2002, con un richiamo in epigrafe alla pagina, intitolato Notizie FIC.

Dal 2003 al 2008 fu adottata una testatina propria, intitolata Notizie dalla Federazione Italiana per la Cremazione, con un colore di sfondo della pagina differente, che la identificava come un vero e proprio inserto.

Tuttavia, non era più presente una pubblicazione periodica curata dalla Federazione Italiana per la Cremazione.



Notizie DALLA
FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE

IL LEGISLATORE... RISPETTI LE LEGGI

Può sembrare incredibile, ma questo talvolta non accade: quasi due anni dopo la sua emanazione, la legge 130 resta infatti in larga misura da attuare. Con una sola rilevante eccezione, quella relativa alle tariffe massime di cremazione.

Ambrogio Vaghi
Vice Presidente FIC

Non passa giorno che dalle SOCREM associate non arrivi una richiesta di informazione sullo stato di attuazione della legge del 30 marzo 2001, n. 130 (Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri). E non passa giorno che la FIC, non intervenga, a diversi livelli, nel tentativo di smuovere la situazione. Ultimamente lo ha fatto autorevolmente anche il nostro Consiglio Direttivo nazionale, riunitosi a Genova lo scorso 10 ottobre, attraverso un secco ordine del giorno inviato al Ministero della Salute e alle Commissioni parlamentari competenti.

Ma rimangono sempre al punto di partenza: la legge sulla cremazione e di dispersione delle ceneri resta in gran parte inattuata, principalmente per la mancata emanazione del Regolamento, ma anche per l'inerzia di Regioni, Comuni e classe medica, per la parte di loro competenza. Facciamo il punto.

A distanza di oltre 20 mesi i principi dettati dalla legge per la dispersione delle ceneri o la loro conservazione fuori dai cimiteri, sono inattuati. Non sono stati introdotti nel Regolamento di Polizia Mortuaria entro il termine scaduto il 4 novembre 2001. Di fatto la dispersione delle ceneri rimane ancora punito come reato così come previsto dall'art. 411 del Codice Penale.

A distanza di oltre 20 mesi risulta pure inattuata la parte relativa all'obbligo delle Regioni di dotarsi di piani di coordinamento dei crematori.

Ben pochi Comuni si sono attrezzati per fornire ai loro cittadini tutte le informazioni sulle varie pratiche funerarie on che sono l'aspetto economico. Obbligo esteso dalla legge anche ai medici che emettono il certificato di morte. La sola eccezione è stata rappresentata dalla emanazione, da parte del Ministero dell'Interno, del D.M. del 1° luglio

2002 relativo alle tariffe massime per la cremazione, decreto allo cui elaborazione ha fattivamente collaborato la FIC. È chiaro che la parte più preoccupante dell'intero questione è quella riferibile alle ceneri. Qui si è venuto a determinare una situazione quanto meno buffalonesca. Il Ministero della Salute ha tentato di superare con una leggina "ad hoc" il complesso ostacolo rappresentato da un nuovo e ponderoso Regolamento di Polizia mortuaria. Ma pare che la strada di ricorrere nuovamente al Parlamento, magari con un accordo bipartisan tra le forze politiche di maggioranza e opposizione, sia stata abbandonata. D'altra parte, con l'entrata in vigore del nuovo Titolo V della Costituzione, il Ministero della Salute non ha più potere, da solo, di emanare regolamenti in materia. Occorre l'intesa con la Conferenza Stato-Regioni per poter, in seguito, procedere all'emanazione di un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Ma, ci dicono, la Conferenza Stato-Regioni è oberata di lavoro e poi... deve decidere all'unanimità!

Pare ci siano delle difficoltà non di poco conto, perché vi sono nodi di non facile superamento riguardanti la privatizzazione di servizi cimiteriali. Vogliamo trasparenza. I cittadini devono sapere. È vero quanto troppo, cioè che uno dei le più grosse questioni riguarda la demarcabilità comunale delle aree su cui insistono i cimiteri? Alcune forze vorrebbero annullare o limitare questo tipo di limitazioni comunali, mentre l'ANCI, l'organizzazione nazionale di rappresentanza dei Comuni, si oppone con tutto il suo peso. Insomma, siamo in alto mare. Vogliamo capire e soprattutto non vogliamo, noi cremazionisti, fare la fine dei vasi di coccio, stretti tra i problemi di ferro di tutto la complessa materia funeraria e cimiteriale.

Il nostro è un problema molto più limitato. Per questo ci batteremo in ogni sede affinché una legge varata dal Parlamento diventi realtà. Le leggi vanno rispettate da chi le fa, prima ancora che dai cittadini. È una questione morale, oltre che di diritto.

Di contro, senza tante remore e distinzioni, la legge n. 26/2001 che annullava la gratuità delle spese di cremazione è entrata immediatamente in vigore già dal marzo dello scorso anno. Il Legislatore aveva voluto restituire ai Comuni la loro autonomia impositiva in un periodo in cui sono messi in discussione molti aspetti della spesa sociale. Se però c'è un qualcuno che sperava di porre in difficoltà il nostro rito, siamo lieti di dover constatare che ogni giorno di più (e lo dimostra il lungo elenco che pubblichiamo nella pagina seguente) numerosi Comuni dell'intero paese si stanno attrezzando per la cremazione.

Con orgoglio dobbiamo dire che tutto ciò è frutto dell'opera di chiarimento e rivendicazione portata avanti da tante SOCREM. Noi fin dal primo incontro avremmo sostenuto che, trattandosi di un servizio a domanda individuale, i Comuni avevano la facoltà di deliberare scenti. Ma quanto sta avvenendo è anche frutto della maturità acquisita da numerosi Amministratori Comunali che hanno ben chiaro il fatto (non sfuggito ai legislatori) che concedere dei contributi per incentivare la cremazione in definitiva non risulta un costo ma un risparmio per le casse comunali.

Per questo non smetteremo di intervenire, attraverso la nostra Associazione, sui tanti Comuni finora rimasti inerti sia rispetto alla determinazione degli incentivi per chi sceglie la cremazione, sia rispetto alla definizione delle tariffe per coloro che vorranno essere inumati nei 10 anni nei cimiteri comuni.

Perché è importante lo studio de L'Ara?

Perché essa si rivela come la principale fonte di notizie sulle differenti realtà cremazioniste italiane per buona parte della seconda metà del Novecento.

Una delle sue caratteristiche più rilevanti, quasi paradossalmente, risiede nella miriade di notizie relative all'attività delle varie SOCREM, che integrano quanto disponibile dalla consultazione delle pubblicazioni periodiche delle singole realtà cremazioniste. Si può infatti valutare quanto fosse stato considerato rilevante dalle singole SOCREM, per l'inserimento in una pubblicazione di interesse nazionale. Ora L'Ara riprende le pubblicazioni, con le forme dei nuovi media. Si ripropone la sfida di esprimere, esternare le posizioni del mondo cremazionista italiano.

Alessandro Porro
Segretario di So.Crem. Milano Aps Ets e Storico della Medicina. DISSCO
Dipartimento di Scienze Cliniche e di Comunità -
Dipartimento di Eccellenza 2023-2027. Università degli Studi di Milano.

CREMAZIONE, TRASPORTO AL CREMATORIO E REGIME TARIFFARIO NELLA LEGGE N. 182/2025

La Legge 2 dicembre 2025, n. 182, entrata in vigore il 18 dicembre 2025, interviene su quella n. 130/2001 mediante una novella puntuale che, per quanto qui interessa, incide soprattutto su tre profili: qualificazione pubblicistica del servizio di cremazione, semplificazione del procedimento autorizzatorio e nuova disciplina del trasporto dei cadaveri verso i crematori.

Segnatamente, non si è in presenza di una rifondazione dell'istituto, ma di un intervento correttivo che mira a ricondurre la pratica crematoria entro un quadro più ordinato sotto il profilo amministrativo ed economico. In questo senso va letta la scelta legislativa di qualificare l'attività di cremazione delle salme come servizio pubblico locale di interesse generale e di vietare, sin dall'art. 1, comma 2, ogni scontistica o offerta da parte del gestore del servizio, o di soggetti a esso connessi o collegati, idonea a produrre condizioni di privilegio commerciale o economico ricollegabili al pagamento della tariffa di cremazione.

Sul piano procedimentale, la legge mantiene ferma la struttura autorizzatoria ma ne alleggerisce il supporto formale.

L'autorizzazione alla cremazione spetta all'ufficiale dello stato civile del comune di decesso o di ultima sepoltura e può essere rilasciata anche in modalità digitale; resta necessario il certificato del medico necroscopo, dal quale risulti escluso il sospetto di morte dovuta a reato, ovvero, nei casi di morte improvvisa o sospetta segnalata all'autorità giudiziaria, il nulla osta di quest'ultima. Il legislatore aggiunge che avvisi, autorizzazioni e documenti necessari per la cremazione e per la destinazione delle ceneri sono formati in carta libera o con modalità digitale, e che anche le dichiarazioni degli aventi titolo sulla volontà di cremazione possono essere rese mediante dichiarazione sostitutiva, pure con strumenti telematici.

La semplificazione, dunque, riguarda il mezzo documentale, non il nucleo del controllo pubblico, che resta integro.

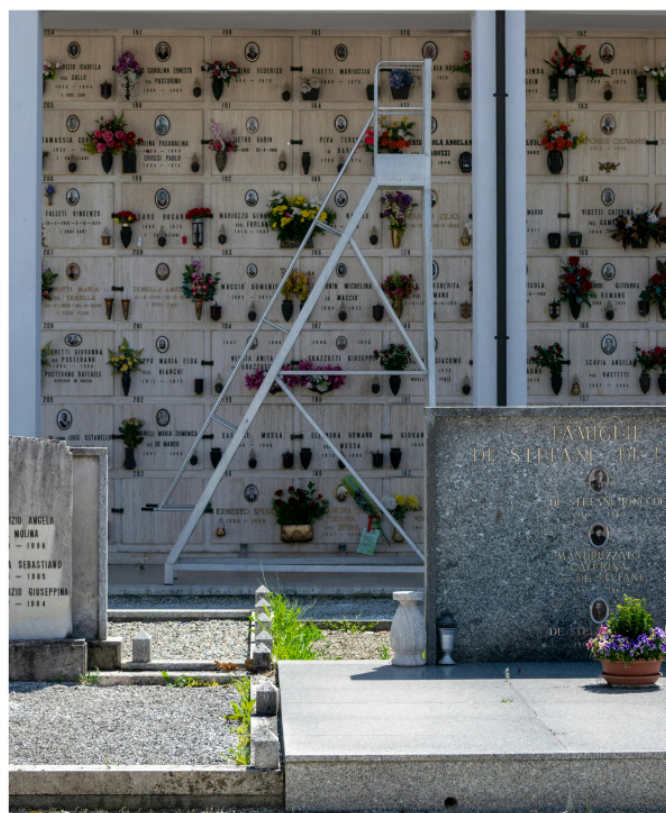


Il segmento normativo di maggiore rilievo è tuttavia il nuovo art. 1, comma 3, della legge n. 130/2001, dedicato al trasporto dei cadaveri destinati alla cremazione. La disposizione stabilisce che il trasferimento presso il polo crematorio debba avvenire, in via ordinaria, a cura di imprese autorizzate all'esercizio dell'attività funebre, nel rispetto del defunto, delle prescrizioni igienico-sanitarie e mediante i mezzi funebri previsti dal d.P.R. n. 285/1990. La norma introduce, inoltre, la possibilità di trasporti multipli di feretri fino a un massimo di quattro per ciascun mezzo funebre; per tali trasporti il testo menziona espressamente sia le imprese funebri sia le imprese autorizzate al trasporto. Oltre tale soglia il trasporto multiplo è consentito solo in caso di calamità, per ordine dell'autorità giudiziaria o sanitaria, nonché — in un diverso contesto fattuale — per i resti mortali provenienti da esumazioni o estumulazioni ordinarie destinati a cremazione. È previsto, infine, anche il trasferimento multiplo dei feretri verso altro impianto disponibile in caso di fermo del crematorio inizialmente

individuato.

È proprio in questo contesto che assume rilievo la questione delle tariffe, che la novella tratta in modo meno marginale di quanto possa apparire a una prima lettura.

Il comma 3 dell'art. 1 non si limita infatti a regolare soggetti, mezzi e limiti quantitativi del trasporto, ma richiede che esso avvenga con "tariffe non elusive" di quanto disposto sia dal comma 2 dello stesso articolo sia dal comma 2 dell'art. 6. Il collegamento è significativo. Da un lato, il gestore del crematorio è tenuto a rispettare le tariffe approvate annualmente dai comuni e quelle inserite nel piano economico-finanziario, ove presente; dall'altro, il legislatore fa salvi gli sconti tariffari e gli aggi che l'affidatario abbia riconosciuto al comune concedente nel procedimento di affidamento del servizio, attribuendo al responsabile del procedimento di affidamento la vigilanza sul rispetto della disciplina. Se ne ricava che il divieto non colpisce indiscriminatamente ogni modulazione economica, ma mira a impedire che il prezzo della cremazione o quello del trasporto siano utilizzati come veicolo di vantaggi selettivi sul mercato funerario. In altri termini, la tariffa viene sottratta a logiche promozionali private, salvo ciò che resta interno al rapporto pubblicistico di affidamento del servizio.



Sotto questo profilo, la formula normativa delle "tariffe non elusive" appare destinata a diventare uno dei punti più sensibili dell'applicazione pratica. La legge non offre una definizione espressa dell'elusività tariffaria; tuttavia, il rinvio congiunto al divieto di scontistica del comma 2 e al regime tariffario del comma 2 dell'art. 6 lascia ragionevolmente intendere che il legislatore abbia voluto impedire aggiramenti indiretti del sistema, ad esempio spostando sul corrispettivo del trasporto quei vantaggi economici che non possono essere riconosciuti sul prezzo della cremazione. È una tecnica normativa che, pur non priva di margini interpretativi, mostra una finalità chiara: evitare che la qualificazione della cremazione come servizio pubblico locale di interesse generale resti priva di effettività sul piano economico.

La riforma rafforza, inoltre, la tracciabilità del procedimento. Sull'autorizzazione al trasporto il dirigente comunale preposto al servizio di polizia mortuaria, o il responsabile del servizio ai sensi dell'art. 109, comma 2, del d.lgs. n. 267/2000, deve indicare obbligatoriamente il soggetto unico incaricato del trasporto, la data del trasporto, il crematorio di destinazione del feretro e la successiva destinazione delle ceneri. Il titolo autorizzatorio viene così configurato come atto di presidio dell'intera filiera, dal trasferimento del cadavere fino all'esito finale della cremazione. Coerentemente, il nuovo art. 8-bis collega alla violazione delle disposizioni dell'art. 1, comma 3, la sospensione degli effetti autorizzatori della SCIA per l'esercizio dell'attività funebre da tre a sei mesi, con revoca in caso di recidiva entro dodici mesi.

In conclusione, la legge n. 182/2025 non amplia la disciplina della cremazione sotto il profilo sostanziale, ma ne accentua il governo amministrativo. Sul piano sostanziale, invece, la novella introduce un assetto più rigoroso, nel quale trasporto al crematorio, regime tariffario e controlli amministrativi vengono tenuti insieme. Il punto centrale non è tanto la facilitazione del ricorso alla cremazione, quanto la costruzione di un sistema nel quale il servizio, proprio perché qualificato come pubblico e di interesse generale, non possa essere piegato a pratiche commerciali distorsive né sul versante del prezzo della cremazione né su quello del trasporto verso il crematorio.

Avv. Alice Merletti - Vicepresidente So.Crem. Torino

PERCHE' MORIRE? PERCHE' NASCERE PER POI MORIRE? QUAL E' ALLORA IL SENSO DELLA VITA E QUELLO DELLA MORTE?

Laudato sii, o mio Signore, per nostra sora Morte corporale, dalla quale nessun uomo vivente può scampare". Così definiva la morte nel suo Cantico delle Creature San Francesco, di cui ricordiamo quest'anno gli 800 anni dalla sua scomparsa: un atteggiamento di serena saggezza e di letizia in un'attesa piena di fiducia. Da allora il mondo, quello occidentale almeno, è molto cambiato. Da una parte la morte come evento, come notizia, come spettacolo, entra nelle nostre case e nei nostri cervelli, grazie al martellante tamtam dei mass-media, in particolare sotto forma di programmi televisivi, talvolta come documentari, più spesso come notiziari alla ricerca dello scoop o del servizio in tempo reale per informarci, con dovizia di particolari e di interviste commoventi, su guerre, omicidi, incidenti, terremoti, tsunami, ecc. In una parola: la "morte per tutti", "la morte spettacolarizzata". Dall'altra la morte, quella quotidiana, di tutti i giorni, del parente, del genitore o dell'amico, viene negata, allontanata, esorcizzata, con un tempestivo ricovero in ospedale o casa di cura per anziani, dove magari la cosiddetta "camera dei moribondi" o un più povero paravento, con la motivazione della "privacy", saranno un comodo stratagemma per non vedere, non far vedere, negare, anche a costo di acuire la solitudine di chi sta "vivendo" il difficile momento del trapasso. In sintesi una raffinata operazione di rimozione. Invece ogni uomo di fronte alla morte prima o poi si pone le domande di sempre: quale in senso del vivere e quale del morire? Perché morire? Forse è meno difficile chiedersi: "Come morire?" Questa domanda se l'era posta anche François Mitterrand, che diceva: "Se c'è una risposta, sono poche le testimonianze capaci di ispirarla con la forza di Marie de Hennezel". Marie de Hennezel (Lione, 1946):



chi è costei? E' una psicologa e psicoterapeuta, che si occupa da tempo di cure palliative: pratica con i suoi pazienti una disciplina, ancora poco nota, l'aptonomia, basata su un approccio tattile ed affettivo. Nel 1999 è stata insignita della Legion d'Onore. Nel suo libro "La morte amica", afferma che nella nostra epoca l'idea della morte è spesso rimossa e allontanata come un tabù. Ma, si chiede l'autrice, è davvero soltanto un evento assurdo, angoscioso, privo di senso? Il libro è la cronaca di ore passate in un reparto di cure palliative, accanto a malati terminali, un tempo particolarissimo, in cui questi vengono aiutati ad accorgersi del fatto che è ancora possibile dare una svolta alla propria vita e confrontarsi con gli altri in modo diverso. Attraverso i casi di vecchi, adulti, giovani e bambini, credenti e non credenti, accomunati da un'unica sorte di sofferenza, ma aiutati a guardare in faccia il loro destino, il libro offre una testimonianza eccezionale di amore per la vita. Morire si rivela così un'occasione per vivere, con intensità mai provata prima, e raggiungere la vera pienezza della vita e della morte. Perché vivere? Una delle possibili risposte ci viene da un racconto lungo di Lev N. Tolstoj "La morte di Ivan Il'ic". La risposta alla domanda è quasi in chiaroscuro: il chiaro è l'aspetto offerto dal personaggio positivo del fedele servitore Gerasim, il servo, l'amico, quasi un odierno infermiere-fisioterapista, che, nella sua purezza di cuore, è l'unico a saper dare un po' di conforto alla infinita angoscia del morente protagonista. Quando Ivan Il'ic gli chiede



perché faccia tutto ciò, la risposta è disarmante nella sua semplicità: " Tutti morremo. Perché non dovrei fare quello che faccio?". La semplicità di una verità profonda: il significato della vita nell'aiutare gli altri, nell'alleviare il loro dolore, sapendo che, poi, chiederemo noi, a qualcun altro, di fare la stessa cosa quando saremo noi in punto di morte. Il ciclo della vita, una specie di generoso *do ut des*, dove chi riceve non può ricambiare perché ormai defunto, ma qualcun altro raccoglierà il testimone e pagherà quella cambiale di umanità. L'aspetto "scuro" della risposta, invece, ci viene proprio dal personaggio negativo di Ivan Il'ic, da sempre dedito al culto della "piacevolezza" e della "decenza", immerso in un mondo di menzogna, di cui egli è al tempo stesso vittima e carnefice. E allora, soltanto in punto di morte, si accorge che la sua vita non era stata come si doveva e il dolore fisico della malattia lascia sempre più lo spazio alla angoscia esistenziale di chi si accorge di aver fallito, di non aver speso bene i suoi talenti. E il grido finale Dunque è così! Che gioia!, le ultime parole pronunciate ad alta voce, poco prima di morire, potrebbero essere forse interpretate come il pentimento seppur tardivo e, forse, una luce in tanto male oscuro, in tanto buio dell'anima. Forse un barlume di luce in quel nichilismo totale (fu proprio Tolstoj a definirsi nichilista), in quella disperazione illimitata e irrimediabile che sono la cifra distintiva di Leone Tolstoj, e che in questo racconto raggiungono la loro vetta di intensità e profondità. Ma proprio il paradigma della vita di Ivan Il'ic rappresenta un esempio al contrario: la nostra vita deve essere come si doveva, come si deve e quindi non dobbiamo ripercorrere la strada di Ivan Il'ic, ma piuttosto quella semplice e generosa di Gerasim: la nostra vita, la vita di tutti è vita, è vera vita, è vita come si deve se è al servizio degli altri, del prossimo.

Conclusione.

Alla luce della Teoria della Complessità oggi sappiamo che il mondo è costituito da diversi elementi che si influenzano l'uno con l'altro in continuazione. Questo vale anche per la persona umana costituita da corpo /soma, mente/psiche e anima, intendendo con quest'ultimo termine qualunque declinazione della spiritualità, qualunque senso del sacro. Soltanto all'interno di una visione sistemica le domande sulla Vita e sulla Morte potranno ricevere una risposta almeno parzialmente soddisfacente.

Gianfranco Porcile - medico specialista in oncologia, ematologia clinica e immunologia

C'È SOLO UN ALDIQUA' O C'È ANCHE UN ALDILÀ?

“Io ho ritenuto e ritengo che le anime siano immortali” (Giordano Bruno)

Questo è l'interrogativo che accompagna ogni persona che percorre il proprio percorso terreno e che ha generato nei tempi le religioni, gli esoterismi, le ritualità spirituali ma anche come contro altare l'ateismo, il materialismo, la miscredenza.

Essere gnostici o agnostici caratterizza l'essere umano: probabilmente in questa epoca l'essere agnostico ha una prevalenza maggiore.

Eppure, la stessa scienza per un certo periodo negazionista di un aldilà, riconosce un mondo “oltre”; si pensi alla fisica quantistica.

La mia personale ricerca interiore mi ha fatto approdare anni fa nell'antroposofia di Rudolf Steiner e perciò ho una certa visione spirituale dell'evoluzione del mondo.

Tuttavia, proprio la massima fondamentale di Steiner è “vivere nell'amore per l'azione e lascia vivere nella comprensione della volontà altrui” e pertanto rispetto ogni scelta e ogni credo.

Mi sono trovato nel mio ruolo di presidente di una Socrem, spesso a parlare con coloro che sono venuti a depositare la loro volontà di cremazione: ma soprattutto a voler accantonare i soldi necessari alle loro esequie: la risposta alla mia domanda sul come mai di questa scelta c'è quasi sempre come risposta “per evitare di lasciare incombenze ai propri cari, per determinare ordine dopo che loro non ci saranno più, per non arrecare problemi ai congiunti successori.

“Mi sorprese un dialogo con una anziana dottoressa, che nel suo aspetto fisico ricordava la Levi Montalcini; era piuttosto algida, gentile ma distaccata e alle mie domande se ella credesse nell'aldilà, in enti superiori, in Dio, nella reincarnazione, lei cercava di rispondermi in maniera logica ed analitica negando ogni esistenza post mortem.

Fino a quando dopo un'ennesima domanda basata sulla maieutica socratica le domandai: “ma se una volta che lei non ci sarà più, come lei afferma, non esisterà più nulla, non ci sarà proprio un bel nulla, allora perché si preoccupa di lasciare un futuro tutto programmato, tutto preordinato, tutto in ordine? Dunque, vuole che questo atto di altruismo prosegua e rimanga impresso anche quando lei non ci sarà più?! Io se pensassi che non c'è nulla oltre questa vita non mi preoccuperei di lasciare nulla di buono, perché non ne avrei alcuna percezione, perché secondo questa logica non mi dovrebbe interessare più niente”



Lei ci pensò per un attimo e poi mi rispose: "voglio che rimanga di me una bella memoria, che quelli dopo di me che mi hanno conosciuta dovrebbero serbare una bella memoria di me"!

La memoria! Dunque, senza accorgersene lei aveva confermato che esiste una memoria che si imprime nella vita, che rimane nello spazio e nel tempo; la memoria di cui parla per l'appunto la fisica quantistica e non solo e che viene utilizzata anche nei principi omeopatici, come quella dell'acqua.

Ma la memoria è anche quella che commemoriamo noi in vita, nelle manifestazioni, eventi, festività: dunque riguarda chi è in vita anche se appartiene per principio originario a chi non c'è più.

La memoria che è impalpabile, impercettibile con i cinque sensi ma percettibile dentro di noi, così reale, così vivente.

Tutti noi vogliamo che quando non ci saremo più si abbia di noi una bella memoria; tutti noi o quasi: chi non vuole questo è legato terribilmente ad una sola soddisfazione materiale in maniera ossessiva (per es. una mentalità criminale); ma in linea di massima le persone normali non auspicano alla speranza di una propria brutta memoria nel tempo che verrà, che poi ci riescano o meno questo è un altro discorso.

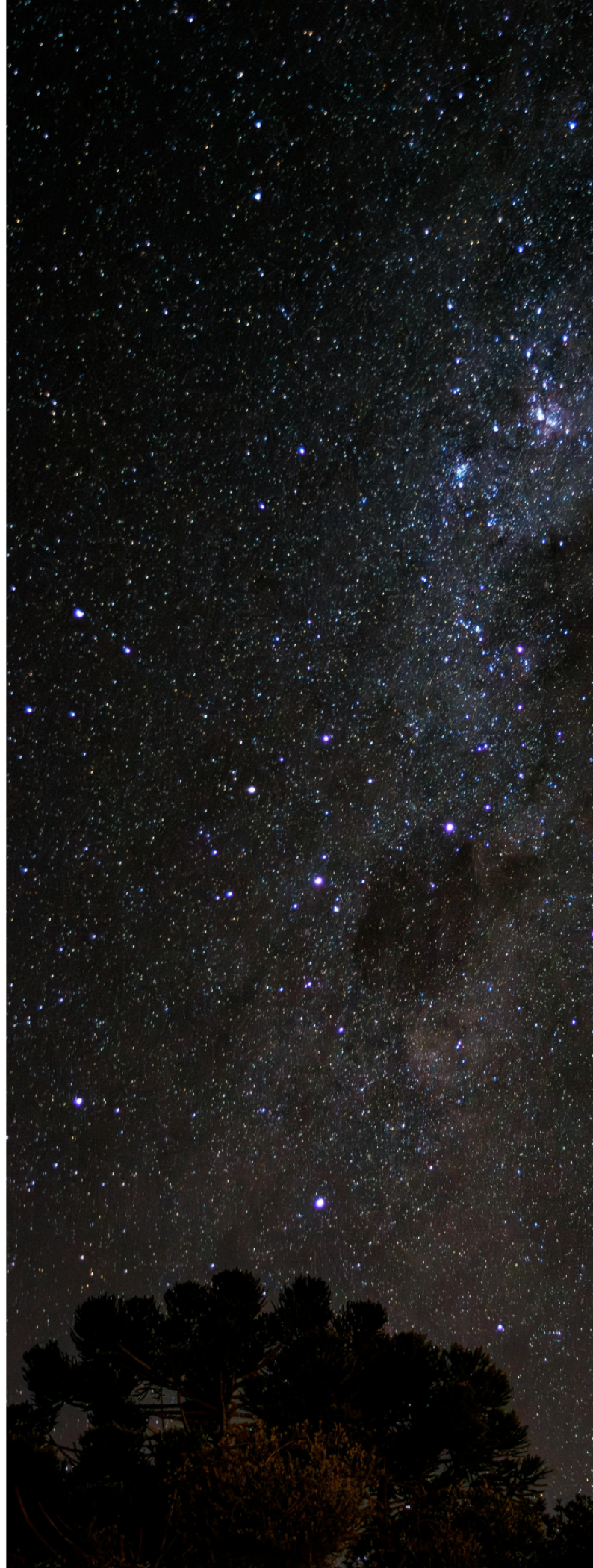
Ma chi vuole lasciare una propria bella memoria nel tempo cerca di comportarsi con gesti altruisti, e questo comportamento è un credere ad una evoluzione che vada oltre il proprio modus egoico; dunque, si pensa di creare un qualcosa che rimane nel tempo nella storia per grande o piccola che sia, di segnare un solco.

E tale solco non può che essere di natura spirituale.

"io ho ritenuto e ritengo che le anime siano immortali"
(Giordano Bruno)

Marco Mazzeo

presidente A.R.C: Associazione Romana di Cremazione



QUALE FINE VITA? DALLA LEGGE 38/2010 AD OGGI

Quando ad aprile del 2010 fu pubblicata la Legge 38, riguardante la Terapia del dolore e le cure palliative, tutti coloro che si occupavano a vario titolo dell'argomento esultarono: finalmente si dava corpo e sostanza ad un'esigenza sentita e provata sulla propria pelle dai malati e dalle loro famiglie in primis, ma anche dagli operatori sanitari che avevano finalmente uno strumento normativo ed operativo a cui riferirsi. La Terapia del dolore e le Cure palliative entrano nei L.E.A. (Livelli Essenziali di Assistenza) e dovevano essere erogati dal Servizio sanitario Nazionale in modo da garantire pari diritti a tutti gli utenti.

All'art. 1 della legge si parlava di "tutela e promozione della qualità della vita fino al suo termine ". Come spesso accade ad una buona legge non sempre segue una realtà altrettanto buona: fin da subito si evidenziarono le carenze strutturali dei Sistemi sanitari Regionali , le differenze culturali, la diversa capacità di programmazione di una adeguata formazione in merito.

E arriviamo al 2022 con una Relazione sullo stato sanitario del Paese, riferito agli anni 2017-2021 , pubblicato dal Ministero della salute, nella quale si evinceva che l'impatto della pandemia da Covid-19 era stato molto evidente anche sulla corretta erogazione delle cure ai malati con dolore cronico, oncologico e non e si auspicava un'implementazione della medicina territoriale anche in tale ambito; infatti, già da uno studio del 2009 , pubblicato nel 2010 , commissionato dalla Regione Emilia Romagna, emergeva come il sollievo dal dolore era percepito come umanizzazione delle cure, autosufficienza, autonomia nelle scelte e reale conoscenza delle proprie condizioni di salute.

Tutte caratteristiche di un approccio al dolore cronico ed alle cure palliative che presuppongono un percorso tanto più possibile cucito addosso al paziente che deve poter vivere nel suo ambiente familiare, debitamente sostenuto , od in strutture che possano accogliere non solo le

esigenze terapeutiche "sensu stricto" ma anche quelle umane e legate all'empatia ed alla compassione.

Si arriva quindi al 2024 quando l'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) pubblica un report con i dati richiesti ad ogni Regione sull'attuazione delle reti per la Terapia del dolore e le cure palliative: da questo report si evince che alcune Regioni non hanno neanche inviato i dati richiesti / Campania, Calabria, Sicilia, Piemonte) la maggior parte delle Regioni sono a buoni livelli di attuazione della rete di cura, ma tutte si scontrano con carenza di personale e di risorse finanziarie.



Quindi una legge che poteva rendere il percorso del fine vita, oltre che tutte le procedure dolorose , libero dal dolore e con un accompagnamento dignitoso al termine, si scontra con le difficoltà pratiche e le carenze strutturali dei vari sistemi sanitari regionali.

Analogo destino per l'altra legge che ha acceso una luce sul fine vita : la 219/2017 "Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento" , della quale sottolineo una frase che da sola vale la legge ."il tempo di relazione è tempo di cura", sottolineando la necessità dell'ascolto reciproco in ogni relazione , terapeutica e non.

Qui le difficoltà sono inerenti alla mancata conoscenza della norma da parte dei cittadini, degli operatori sanitari, derivante dall'assenza di informazione istituzionale in merito: nel 2024 l'Associazione Luca Coscioni ha lanciato una campagna "Oggi scegli tu" per sopperire a questa mancanza.

La campagna , basata su uno spot proiettato in cinema ed emittenti televisive nazionali , è stata l'occasione per denunciare l'assenza della comunicazione istituzionale .

Secondo i dati raccolti dall'Associazione Luca Coscioni tramite un accesso agli atti, al 31 dicembre 2023 risultano depositate 230.940 Disposizioni Anticipate di Trattamento in 6.097 Comuni italiani, pari a una ogni 191 maggiorenti.

Nei Comuni che hanno fornito aggiornamenti si è registrato un aumento del 52,5% in un anno, segno che chi conosce lo strumento tende a utilizzarlo.

E allora al termine di questa disamina della normativa in corso qual è la morale: il nostro è un Paese schizofrenico, con una normativa , per quanto riguarda la qualità della vita nel suo stadio più avanzato , adeguata dal punto di vista formale ma non da quello sostanziale.

I bisogni dei più deboli e dei più fragili ottengono risposte che variano a seconda di dove si è nati, contravvenendo al dettato costituzionale, la Federazione Italiana Cremazione ha negli anni svolto azione di pungolo e di informazione , attraverso le So.Crem. affiliate , con convegni, incontri, collaborazione con altre realtà associative.

Serve un ulteriore passo in avanti e sicuramente anche la ripresa della pubblicazione dell'Ara potrà portare ad una maggiore consapevolezza del problema ed a nuove ed incisive azioni.

Linda Natalini , vicepresidente So.Crem. Viterbo



LA DOULA DEL FINE VITA TRA VULNERABILITÀ, ETICA DELLA CURA

Nel modo in cui oggi si muore si riflette una tensione profonda della medicina contemporanea: da un lato, una crescente capacità tecnologica di prolungare e controllare la vita; dall'altro, una difficoltà sempre maggiore nel sostenere il morire come esperienza umana e relazionale. Non si tratta solo di limiti organizzativi, ma di uno squilibrio tra sapere tecnico ed esperienza esistenziale.

La morte, sempre più medicalizzata, diventa un processo attraversato da protocolli e specializzazioni, in cui si perde la continuità narrativa.

Come evidenziato dalla Lancet Commission on the Value of Death (2022), il morire si è progressivamente spostato dal contesto familiare a quello sanitario, indebolendo le dimensioni sociali e relazionali, fino a configurare quella "solitudine del morente" descritta da Norbert Elias (1985).

In questo contesto, emerge una domanda nuova: non solo come curare, ma come accompagnare.

Accompagnare significa restare accanto nel tempo della fragilità, senza ridurre tutto alla tecnica. È una forma di presenza che, come suggerisce Levinas (1980), si fonda sulla responsabilità verso l'altro.

Tuttavia, questa capacità di "restare" appare oggi indebolita. Le reti familiari e sociali faticano a sostenere il limite, producendo una duplice solitudine: del paziente e dei familiari.

Non è la cura a mancare, ma la relazione.

È in questo spazio che si colloca la figura della doula del fine vita, una presenza non sanitaria che affianca i percorsi di cura offrendo continuità, ascolto e presenza.

Non sostituisce il medico, ma interviene su bisogni emotivi, esistenziali e narrativi spesso trascurati. In un sistema orientato all'efficienza, introduce un tempo diverso, fatto di prossimità e attenzione alla singolarità.

In Italia, questa figura è stata recentemente introdotta da So.Crem ETS Genova, attraverso un percorso teorico-pratico di alta formazione, la cui quarta edizione prenderà avvio a ottobre.

Il valore di questa figura si comprende anche alla luce del concetto di total pain di Cicely Saunders, che ha mostrato come la sofferenza nel fine vita sia multidimensionale: fisica, psicologica, sociale e spirituale. La risposta, dunque, non può essere solo tecnica.

La doula si inserisce in questa prospettiva come figura relazionale, capace di sostenere ciò che il paradigma biomedico fatica a presidiare. Promuove il benessere attraverso una presenza centrata sulla persona.

Anche sul piano etico, il suo ruolo è rilevante. Studi come quelli di Harvey Max Chochinov mostrano come il desiderio di morire sia influenzato da fattori relazionali, come la

dignità e il senso di valore. Ciò implica che l'autonomia non può essere intesa in modo isolato, ma richiede un contesto che la renda autentica. In questo scenario, la doula del fine vita non rappresenta un'alternativa alla medicina o al diritto, ma una loro integrazione etica. Indica una direzione: quella di una cura che non si esaurisce nell'intervento, ma include la capacità di restare. Il futuro della medicina si gioca qui: non solo nel prolungare la vita, ma nel non lasciare soli nel momento in cui essa si compie.

Rosagemma Ciliberti

vicepresidente So.Crem. Ets Genova;

professore associato di Bioetica Università di Genova

CORSO DI ALTA FORMAZIONE

End of Life Doula

4ª edizione 2026 - 2027

SO.CREM ETS GENOVA

inizio corso **ottobre 2026**

Direzione scientifica-culturale:

Tullio Bandini, Mario Amore, Rosagemma Ciliberti, Maria Galasso

Coordinamento attività culturali e formative: Paolo Fontana

per informazioni:

socrem-genova.org

DOVE FINISCONO LE NOSTRE CENERI? SPAZI APERTI, DERIVE INQUINANTI, PRATICHE ECOLOGICHE

Un pianeta sempre più popoloso di esseri umani e altre specie "addomesticate" – solo in Italia vivono oltre trenta milioni di animali da compagnia, i cui processi di smaltimento meccanizzato sono del tutto analoghi a quelli umani – mette in rilievo un antico problema che la nuova prospettiva, che possiamo genericamente definire post-secolare, non è ancora riuscita a districare. Per le società industriali, morire ha un costo elevato, non solo sociale ed economico, ma anche ecologico. Se la "crisi della morte" teorizzata a metà del Novecento dal filosofo Edgar Morin alludeva alla miseria, dentro e fuori dalle compagini religiose, della struttura simbolica e rituale in seno alla cultura razionalista occidentale, la crisi attuale prende i connotati di una possibile "rivoluzione", capace di ridefinire in modo radicale gli immaginari e le relative posture nei riguardi della vita post-umana e del futuro.

Nell'ultimo mezzo secolo, il mutamento della concezione del mondo, indotto dai cambiamenti demografici, culturali e ambientali, trova infatti un riverbero, a livello tanto sistemico quanto individuale, nelle politiche e nelle pratiche di gestione della morte. Escogitare nuove "strategie di vita" nel pianeta surriscaldato, secondo la sociologa americana Donna Haraway, ci porta a "stringere parentele" sempre più strette con gli altri abitanti del mondo. In questa prospettiva, lo spazio fisico e psichico della morte rappresenta un terreno di sperimentazione privilegiato, poiché, fuori da ogni metafora, in esso il concetto di "coevoluzione" trova una declinazione vertiginosamente concreta. I resti umani e non-umani cremati – custoditi sempre meno nei cimiteri o in altri luoghi stabili – nel venire dispersi negli spazi aperti, al pari di tutti gli altri resti organici e inorganici, attraverso mutazioni chimiche, funzionali ed estetiche, si ricompongono ineluttabilmente in nuove, brulicanti forme di vita. A questa immagine poetica e vitalistica di un ritorno alla terra – alla Grande Madre – attraverso un gesto di "cura" e di nutrimento dei suoli, dei mari, dei boschi, fa da controcanto una disciplina ormativa spesso vacua sui modi e i luoghi di conservazione e dispersione delle ceneri, legata a una concezione igienista, di matrice moderna, che tende a percepire il morto come "contagioso", i cui resti, quando anche ridotti in cenere, vengono occultati allo sguardo e al pensiero.

Parallelamente, nei fondi marini – in particolare quelli prossimi ai centri urbani – l'accumulo di urne cinerarie, impropriamente gettate insieme alle ceneri nel momento del commiato, è la fotografia di una paradossale ignoranza. A questa criticità, il design d'avanguardia e la ricerca sperimentale hanno saputo rispondere, progettando urne che traggono la funzione simbolica di "casa eterna in miniatura". Attraverso l'impiego di materiali ecologici e biodegradabili – quali la terra cruda, il sale, la carta, il legno, il bambù, il micelio, le fibre di canapa, i fiori essiccati e le bioplastiche – le urne sono divenute uno degli elementi che, nel "divenire altro" del corpo morto, contribuisce non già all'impoverimento ma alla rigenerazione degli ecosistemi.

Con il neologismo "humusità", Donna Haraway restituisce un'immagine a questo cambio serpeggiante di prospettive. Humusità sancisce una nuova condizione dell'umanità, più vulnerabile ma profondamente empatica nei confronti del destino biologico della Terra.



Caterina Padoa Schioppa

Architect Associate professor Sapienza Università

FEMMINICIDI NELLA CANZONE ITALIANA

PARTE 1

Prima di entrare nel tema partiamo da un dato giuridico per capire quale fosse il contesto giuridico del femminicidio in Italia nel secolo scorso.

Art. 587 del Codice penale (Omicidio e lesione personale a causa di onore) In vigore dal 1931 al 1981.

Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni.

Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella.

Se il colpevole cagiona, nelle stesse circostanze, alle dette persone, una lesione personale, le pene stabilite negli articoli 582 e 583 sono ridotte a un terzo; se dalla lesione personale deriva la morte, la pena è della reclusione da due a cinque anni.

Non è punibile chi, nelle stesse circostanze, commette contro le dette persone il fatto preveduto dall'articolo 581.

Percuotere, senza cagionare lesioni, il coniuge o la figlia o la sorella, non era nemmeno punibile...

Dice "coniuge" e non moglie, ma nel momento in cui si limita la relazione illegittima alla sorella e alla figlia ci dice che si pensa in realtà alla moglie.

Paradossalmente era più protette dall'ordinamento le "concubine".

Norma sulla quale la Corte Costituzionale non era intervenuta, né mi risulta che qualcuno abbia pensato di promuovere un referendum e per abrogarla abbiamo dovuto attendere il 1981.

Prima che il tema Femminicidio diventasse d'attualità, intorno al 2010, Endrigo, che è morto nel 2005, si è domandato come mai avesse scritto questa canzone.

"Questa ballata non so proprio come mi è venuta in mente. Io che sparo alla mia amante (un forellino rosso sotto il cuore, rosso come un fiore...), io che sono sempre stato contro la violenza! E poi il numero 34 in Via Broletto (a Milano) non esiste. E poi perchè non dire via Carducci, via Nesazio o che so io? È andata così, ma sinceramente perchè non lo so".

La melodia è accattivante ed orecchiabile.

Da bambino (sono nato nel 1962 e ho gli stessi anni della canzone) non avevo capito che si parlava di un femminicidio. La costruzione musicale era così dolce che uno si soffermava sul "forellino", facendolo diventare un "fiorellino", o sulle "noccioline" e così via.

1962 Via Broletto (Sergio Endrigo)

Se passate da via Broletto al numero 34
toglietevi il cappello e parlate sottovoce
al primo piano dorme l'amore mio
È tanto bella la bimba mia
e giura sempre di amarmi tanto
ma quando io la bacio
lei ride e parla d'altro
o mangia noccioline
Troppe volte mi lascia solo
e torna quando le pare
e poi mi guarda appena, non dice dov'è andata
tante volte penso di lasciarla
io vorrei, ma non posso andare
è la mia croce, la mia miseria
ma è tutta la mia vita
per me è tutto il mondo
è tutto quel che ho
Se passate da via Broletto al numero 34
potete anche gridare, fare quello che vi pare
l'amore mio non si sveglierà
ora dorme e sul suo bel viso
c'è l'ombra di un sorriso
ma proprio sotto il cuore
c'è un forellino rosso
rosso come un fiore
Sono stato io
mi perdoni iddio
ma sono un gentiluomo
e a nessuno dirò il perché
a nessuno dirò il perché

A me evoca, non chiedetemi perché, come paesaggio e umanità l'uomo in frac di Modugno: forse perché entrambi erano dei "galantuomini"

Siamo in presenza di una canzone in soggettiva, si racconta una storia, chi canta è un assassino e crede di autoassolversi, o quanto meno nobilitare il gesto, perché è pur sempre "un gentiluomo", non raccontando perché ha ucciso l'amata: si sentiva trascurato e forse lo tradiva.

Pur nella leggerezza del testo, però la sensibilità di Endrigo gli fa centrare, a leggere le sue parole direi del tutto inconsapevolmente, un tema centrale dei femminicidi. Il possesso: per lui, quella donna "è tutta la mia vita, per me è tutto il mondo, è tutto quel che ho".

Come condannare Endrigo. Vediamo cosa diceva la Cassazione sul delitto d'onore ancora nel 1965 (Sez. 1, Sentenza n. 1874 del 30/11/1965): *La configurabilità del reato di omicidio per causa d'onore esige un rapporto temporale di immediatezza tra la scoperta dell'illegittima relazione e l'omicidio. Non è necessario però che la reazione sia assolutamente contestuale alla sorpresa in flagranza dell'illegittima congiunzione carnale, ravvisandosi la figura prevista dall'art 587 cod pen anche nell'ipotesi che l'omicidio sia commesso in un momento in cui, pur mancando l'attualità dell'illecito concubito, **l'animo del colpevole sia ancora in preda all'intensa emozione conseguita all'improvvisa scoperta**; tuttavia fanno difetto gli estremi del reato quando dal giorno della scoperta a quello del delitto sia decorso un lungo periodo di tempo, durante il quale deve presumersi che l'impeto dell'ira si sia placato per far luogo alla riflessione".* Vabbè, prima enuncia un principio orrendo, poi si salva in corner dicendo che non c'era immediatezza e quindi viene confermata la condanna per omicidio.

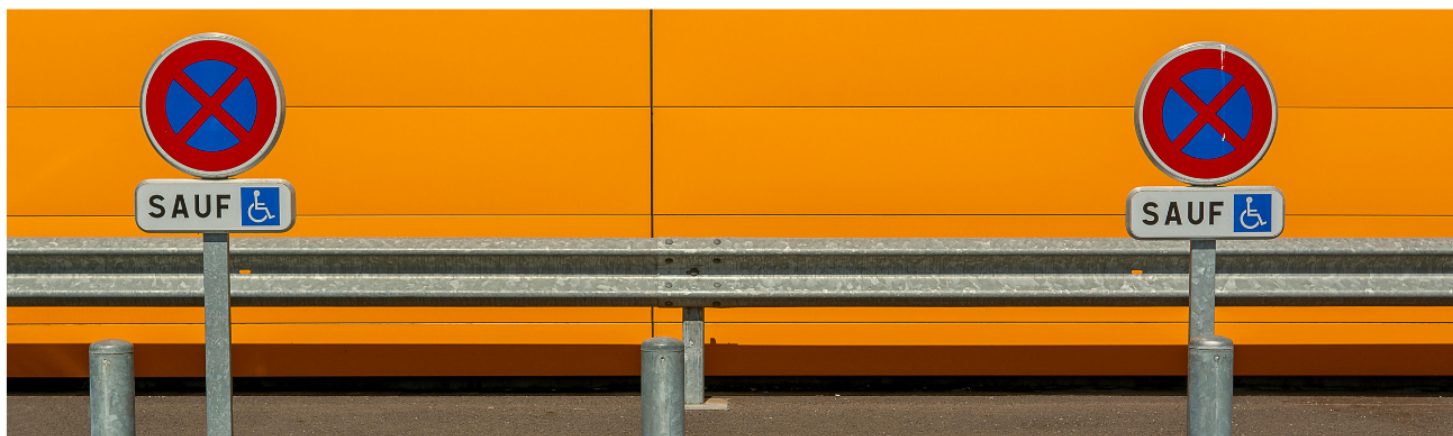
Ci sono altre sentenze analoghe (che escludono le diminuenti), ma ancora nel 1972, 10 anni dopo, si legge: Sez. 1, Sentenza n. 5103 del 12/05/1972 *Dalla stessa formulazione dell'art 587 cod pen emerge che il legislatore, nel tenere conto del momento in cui il colpevole accerti, **in guisa impreveduta o improvvisa**, l'esistenza di un illecito rapporto sessuale del congiunto, in quanto è in quel tratto di tempo che può sorgere **una dolorosa sensazione ed una spinta psicologica alla violenza, non accede ad un concetto di immediatezza contenuta nelle linee di una rigida contestualità precisa** e formale. Pertanto a tale concetto occorre assegnare un connotato di elastica variabilità, aderente alla dinamica delle **spinte emozionali, che non sempre sollecitano il reo in simultaneo raccordo con l'insorgenza del trauma psichico.***

Interessante quel che è sotteso a quest'altra pronuncia. Un difensore evidentemente chiedeva la diminuzione anche se la moglie era stata vittima di uno stupro da parte di un terzo: Sez. 1, Sentenza n. 467 del 4/3/1970 *"Il fatto la cui scoperta può mettere l'agente nelle condizioni previste dall'art 587 cod pen deve consistere in un rapporto carnale liberamente voluto da uno dei congiunti indicati dalla predetta norma. Ciò sia perché il consenso è implicito nel concetto stesso di 'relazione carnale', sia perché il rapporto deve essere offensivo dell'onore dell'agente o della famiglia, mentre **esso non è tale quando sia conseguenza dell'azione delittuosa di un terzo**".*

Luca Villa - procuratore della Repubblica
presso il Tribunale per i minorenni di Milano



I DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ



L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, adottata dalle Nazioni Unite nel 2015, rappresenta un impegno globale per affrontare le sfide economiche, sociali e ambientali del nostro tempo. Al centro di questo piano ci sono i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG), che mirano a creare un futuro inclusivo, equo e sostenibile per tutti. Tra i principi cardine dell'Agenda 2030 vi è il motto "Non lasciare nessuno indietro", un impegno che assume un significato particolare per le persone con disabilità.

Esistono vari tipi di disabilità, suddivisi in base alla natura e alla gravità delle condizioni:

1. **Disabilità fisica:** Riguarda le limitazioni nel movimento o nelle funzioni motorie, causate da lesioni o malattie, come la paralisi, le amputazioni o malattie come la sclerosi multipla.
2. **Disabilità intellettiva:** Caratterizzata da un funzionamento intellettuale inferiore alla media, che influisce su apprendimento e adattamento, come nel caso della sindrome di Down.
3. **Disabilità sensoriale:** Include difficoltà nell'uso dei sensi principali, come la vista (cecità o ipovisione) e l'udito (sordità o ipoacusia).
4. **Disabilità neurosensoriale:** Involge alterazioni nel sistema nervoso che influenzano la percezione o il comportamento, come nel caso dell'autismo o dell'ADHD.
5. **Disabilità psichica:** Include disturbi psichiatrici che influenzano l'emotività e la capacità di affrontare la quotidianità, come la schizofrenia, il disturbo bipolare o la depressione grave.
6. **Disabilità cognitiva:** Comporta difficoltà nel ragionamento e nell'elaborazione delle informazioni, come nel caso di difficoltà di apprendimento o danni cerebrali.

Le persone con disabilità rappresentano circa il 15% della popolazione mondiale, ovvero oltre un miliardo di individui. L'Agenda 2030 riconosce esplicitamente l'importanza di includere le persone con disabilità in molteplici obiettivi, tra cui:

- SDG 4 - Istruzione di Qualità: L'Agenda sottolinea la necessità di eliminare le barriere che impediscono ai bambini e agli adulti con disabilità di accedere all'istruzione.
- SDG 8 - Lavoro Dignitoso e Crescita Economica: Promuovere opportunità di lavoro inclusivo per le persone con disabilità è cruciale per ridurre la povertà e garantire una piena partecipazione economica.
- SDG 10 - Riduzione delle Disuguaglianze: L'obiettivo si concentra sulla promozione dell'inclusione sociale, economica e politica di tutte le persone, indipendentemente dalle loro condizioni.
- SDG 11 - Città e Comunità Sostenibili: Le città devono diventare accessibili per tutti, includendo infrastrutture e trasporti pubblici progettati per le persone con disabilità.

L'Agenda 2030 incoraggia la cooperazione tra governi, organizzazioni non governative e settore privato per creare soluzioni inclusive per una collaborazione Globale. Si auspica una Progettazione Educativa Inclusiva con Programmi scolastici che adottino tecnologie assistive e metodologie inclusive in modo da garantire che tutti gli studenti possano apprendere in modo equo. Esistono inoltre iniziative di Formazione Professionale promosse da Organizzazioni che offrono corsi di formazione mirati a preparare le persone con disabilità per il mercato del lavoro.

Per quanto riguarda i Piani Urbanistici Accessibili, Città come Copenaghen e Singapore stanno progettando infrastrutture universali, con particolare attenzione alla mobilità delle persone con disabilità. Questi esempi devono rappresentare modelli replicabili in altri contesti, dimostrando che un approccio inclusivo non è solo possibile, ma anche vantaggioso per l'intera società.

A livello internazionale la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD, 2006) promuoveva già il rispetto della dignità, l'uguaglianza e la non discriminazione e stabilisce diritti in ambiti come istruzione, lavoro, accessibilità, partecipazione politica e vita indipendente. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) riconosceva che ogni essere umano ha diritto alla dignità e ai diritti fondamentali senza discriminazione.

A livello europeo la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (art. 21 e 26) vieta qualsiasi discriminazione basata sulla disabilità e promuove il diritto all'integrazione sociale e professionale delle persone con disabilità.

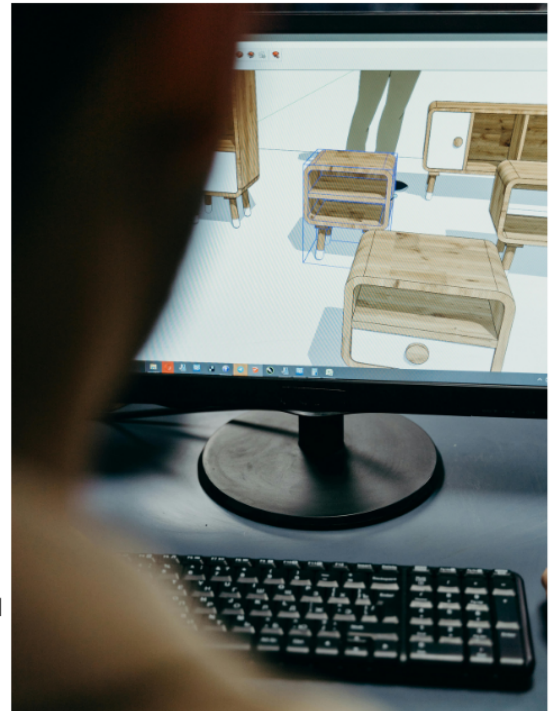
La Strategia Europea per i Diritti delle Persone con Disabilità 2021-2030 mira a rendere l'UE più accessibile e inclusiva, promuovendo autonomia, istruzione e occupazione.

In Italia la Legge 104/1992, principale normativa, garantisce l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti per le persone con disabilità e per le loro famiglie.

Importanti riferimenti sono: la Legge sul Dopo di Noi (L. 112/2016) che tutela le persone con disabilità gravi prive di sostegno familiare; il Collocamento mirato (L. 68/1999) che favorisce l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità nelle aziende ed il Codice dell'accessibilità (DPR 503/1996) che contempla le Norme per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli spazi pubblici.

Il Design for All (DFA) è un approccio progettuale inclusivo che mira a creare prodotti, servizi e ambienti accessibili a tutte le persone, indipendentemente dalle loro abilità o caratteristiche personali. Esistono diversi principi legati al Design for All, ma uno dei riferimenti più comuni è quello basato sui Sette principi del Design Universale, sviluppati nel 1997 dal Center for Universal Design dell'Università della Carolina del Nord:

1. Equità d'uso: il design deve essere utilizzabile da persone con diverse abilità, senza necessità di adattamenti speciali (Una porta automatica che si apre sia per chi usa una sedia a rotelle sia per chi ha le mani occupate).
2. Flessibilità d'uso: il design deve essere adattabile a un'ampia gamma di preferenze e abilità individuali (Un mouse per computer utilizzabile sia con la mano destra che con la sinistra).
3. Uso semplice e intuitivo: Il design deve essere facile da comprendere, indipendentemente dall'esperienza, dalla conoscenza o dal livello di concentrazione dell'utente (Le icone universali nei bagni pubblici o nei segnali stradali).
4. Informazione percettibile: il design deve comunicare efficacemente le informazioni necessarie, indipendentemente dalle capacità sensoriali dell'utente (Segnaletica con testo e simboli, oltre che con segnali sonori o tattili per persone con disabilità visive).



LE CARTE PEDAGOGICHE SUL LUTTO

La pedagogia si occupa di educazione, formazione e istruzione culturale dell'essere umano in ogni fase della vita, dal bambino all'anziano. Utilizza come strumento operativo il pensiero, aiutando il soggetto in difficoltà a tornare a pensare e pensarsi in chiave educativa.

L'educazione al pensiero e al pensare è importante affinché concretamente il soggetto si tolga dalla posizione di stallo in cui si trova e riesca ad affrontare un momento difficile, come ad esempio un lutto. Pensare non è soltanto ragionare, riflettere, meditare, calcolare, organizzare le cose da fare, ecc.... pensare è innanzitutto incontrare se stessi e riconoscere la presenza di noi stessi. Attraverso l'utilizzo di categorie pedagogiche, il soggetto viene aiutato a riflettere, a guardarsi dentro e attorno a lui, trovando nuovi pensieri, nuovi schemi, nuove risorse e soluzioni per affrontare un momento difficile in maniera educativa.

Le categorie pedagogiche sono parole e concetti (nomi, emozioni, verbi, opposti, ecc...) importanti per il soggetto e per la sua storia. Mettere però i pensieri in parola non è sempre facile, anche perché talvolta tendiamo a seppellire, nascondere, anche inconsciamente, le cose che ci fanno stare male. Per aiutare vedere meglio certi concetti o per portare semplicemente la discussione su alcuni argomenti importanti per il soggetto, ci vengono in aiuto le carte pedagogiche.

Le carte pedagogiche sono carte in cui compare l'immagine di un concetto da esplorare insieme all'operatore. Ogni concetto può stimolare un ragionamento, un ricordo, una connessione ad altre carte e il modo educativo in cui si affrontano questi concetti, può aiutare il soggetto a conoscersi meglio, a vedere se stesso e il mondo che lo circonda in modo diverso, cambiando l'angolo della prospettiva.

Una delle esperienze più difficili e dolorose della vita è affrontare la perdita di una persona cara. Il lutto è il processo di elaborazione di questo dolore che ognuno vive in modo unico, come unica è ogni persona che ci troviamo davanti. Il percorso di educazione alla separazione e all'assenza è un percorso intimo e personale che non segue regole fisse e non è lineare.

La pedagogia del lutto si integra con la pedagogia della cura, ponendo l'accento sulla necessità di prendersi cura e supportare il soggetto nel contesto di vita quotidiana.

Secondo La psichiatra Elisabeth Kübler-Ross il lutto si sviluppa attraverso cinque fasi: negazione, rabbia, contrattazione, depressione e accettazione. Il medico e psicanalista John Bowlby, descrive invece il lutto attraverso quattro fasi che, pur avendo delle somiglianze con il modello precedente, si concentrano maggiormente sulla ridefinizione del legame spezzato. Le quattro fasi sono: stordimento e incredulità, ricerca e struggimento, disperazione e disorganizzazione, ri-organizzazione.

Indipendentemente dal modello teorico di riferimento, elaborare il lutto è importante per non rimanere bloccato in una stagnazione del pensiero e in uno stadio de-formativo che impedisce al soggetto di tornare a vivere una vita piena, gratificante e felice.

Le carte pedagogiche permettono di aiutare il soggetto a creare la propria narrazione del lutto e della persona cara, in chiave educativa e formativa, avvalendosi dell'aiuto del pensiero visivo.

Il pensiero visivo consiste nell'imparare a visualizzare, elaborare e trasmettere idee complesse in un modo più semplice. Utilizzare forme, disegni, immagini, collegamenti, ci aiuta a vedere rapidamente ciò che conta di più e spiegare concetti più elaborati o scoprire nuove strade, nuove idee a cui non si aveva mai pensato. Il nostro cervello è progettato per comprendere e ricordare rapidamente lo stimolo visivo, quindi pensare per immagini spesso stimola il soggetto a trovare concetti nuovi con cui descrivere e descriversi.

RINASCITA



FERITA



FRAGILITA'



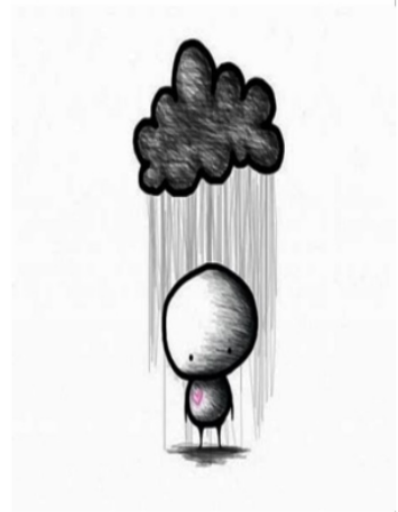
SOLITUDINE



AFFETTO



TRISTEZZA



I nostri pensieri si articolano in immagini e parole. Abituati ad un uso quasi esclusivo del linguaggio verbale nell'apprendimento, con il tempo si rischia di perdere la capacità di sfruttare "la potenza visiva" del nostro pensiero, perdendo la capacità di raggiungere quella visione olistica e sistemica che ci aiuta a spiegare e comprendere meglio cosa proviamo, cosa sentiamo, come stiamo e come visualizziamo il mondo intorno a noi. "Vedere" ci regala invece un approccio simultaneo, sintetico e globale, aprendo la strada ad un pensiero più aperto, efficace ed educativo.

Le carte pedagogiche sul lutto sono quindi una rappresentazione per immagini di concetti come emozioni (tristezza, solitudine, ...), verbi (sognare, parlare, ...), parole (mondo, famiglia, relazioni, ...) e opposti (buono/guerra/pace, ...) che stimolano la riflessione pedagogica e aiutano il soggetto a pensare, a pensarsi e ad affrontare il doloroso percorso del lutto in chiave educativa e formativa.

Sonia Marengo
Pedagogista clinica

IL TOCCO CONSAPEVOLE: L'ETICA E LA CURA NEL MASSAGGIO ONCOLOGICO

Nella complessa architettura della cura oncologica, il corpo del paziente rischia spesso di essere percepito esclusivamente attraverso la lente della patologia. In questo contesto, il massaggio oncologico specialistico si rivela uno strumento fondamentale per restituire alla persona una dimensione di dignità e sollievo. Tuttavia, intervenire su un organismo segnato dalle terapie farmacologiche, chirurgiche o radioterapiche non è un atto che possa scaturire da una generica sensibilità: richiede una preparazione e un metodo rigorosi.

La centralità della formazione specialistica

La mia esperienza professionale ha radici nella formazione conseguita presso APEO (Associazione Professionale di Estetica Oncologica), una realtà che ha nobilitato il settore contribuendo alla definizione della Prassi di Riferimento UNI/PdR 130:2022. Essere formata secondo questi standard non significa semplicemente seguire un protocollo, ma aver acquisito le competenze necessarie affinché ogni gesto rispetti i confini della sicurezza clinica. Operare in questo ambito significa abbandonare ogni forma di approssimazione per abbracciare un sapere che dialoga costantemente con la medicina ufficiale, garantendo alla persona la certezza di un trattamento sicuro e mirato

La manualità come sollievo e riconnessione

Il massaggio oncologico, appreso in questo percorso d'eccellenza, è una manualità miorilassante e defaticante di estrema dolcezza. Non si tratta di intervenire con la forza, ma di agire attraverso pressioni modulate e ritmi lenti, studiati per non sollecitare impropriamente il sistema linfatico o i tessuti fragili.

Gli obiettivi tecnici sono molteplici e preziosi:

- Il rilascio delle posture antalgiche: Il dolore spinge il corpo a contrarsi in schemi di difesa che generano tensioni muscolari croniche. Il tocco specialistico aiuta a sciogliere queste memorie di chiusura, migliorando la mobilità e la respirazione.
- Il trattamento della barriera cutanea: Attraverso l'uso di prodotti dermo-affini testati, il massaggio lenisce le tossicità cutanee — come xerosi severa o infiammazioni — che colpiscono la Skin Related Quality of Life del paziente.
- Il supporto linfodrenante estetico: Una tecnica di scarico delicata che aiuta a gestire la pesantezza degli arti, restituendo fluidità e leggerezza al corpo.



Dalla pelle all'accompagnamento

Sebbene oggi il mio cammino mi veda impegnata in una nuova direzione come End of Life Doula, considero quel bagaglio formativo la mia colonna portante. Il massaggio oncologico mi ha insegnato la sacralità della relazione attraverso il contatto: un linguaggio non verbale che comunica presenza e accoglienza.

Scrivere di questa pratica oggi significa onorare una professionalità che non cerca solo l'estetica, ma la qualità della vita. È la testimonianza che, tra i protocolli ufficiali e la mano che si posa con rispetto su una pelle fragile, esiste un ponte fatto di competenza e umanità, capace di sostenere la persona in ogni fase della sua esistenza, fino al momento del passaggio.

Rina Luigina De Lauri - Doula del fine vita

CORSO DI DERMATOLOGIA PSICOSOMATICA

La pelle contiene e ripara gli organi interni ma separa anche ciò che è dentro da ciò che è fuori, da ciò che è "altro da me", una membrana psichica oltre che fisica, grazie alla quale si generano i primissimi meccanismi psicologici di introiezione ed evacuazione delle emozioni. Quando non si riesce, non si può o non si vuole esprimere a parole ciò che si ha dentro, la pelle parla a chi la osserva attraverso un linguaggio fatto di segni e

sintomi: comprenderne il significato può aiutare chi esercita una professione di aiuto a capire come assistere al meglio il paziente, ottenendo un miglior risultato e prevenendo incomprensioni o disguidi futuri. Gli incredibili progressi tecnologici delle ultime decadi hanno aumentato le conoscenze sul funzionamento biologico e psichico dell'essere umano costringendo i medici e gli psicologi a formarsi in ultra specializzazioni: questo tipo di preparazione ha permesso di essere molto efficaci in un settore specifico ma ha allontanato sempre di più dalla visione della persona come un essere umano intero, scotomizzandolo.

Abbiamo dermatologi che si occupano di estetica, altri che si specializzano in dermochirurgia, altri ancora nella clinica o nella dermatoscopia, così come abbiamo ortopedici che operano la spalla, altri il piede, altri ancora la mano e così via. Se il numero delle specialità mediche e delle loro ultraspecializzazioni disorienterebbe qualunque paziente, rendendogli difficile anche solo capire a chi affidarsi, il numero delle specializzazioni psicologiche è ancora maggiore; lasciamo il paziente solo, incapace di orientarsi in mezzo a questo mare di titoli e termini che a lui e a volte anche a molti di noi, risultano incomprensibili. Nonostante l'indiscutibile aumento dei risultati legato alle ultraspecializzazioni, oggi si assiste ad un maggior disagio sociale, una maggior quantità di

incomprensioni e sfiducia nella medicina e nella psicologia, con il fiorire di tutta una serie di movimenti alternativi che hanno portato ad una rivalutazione del concetto di salute, perché se si vuole aiutare un paziente, soprattutto uno che somatizza, una visione intera della persona risulta fondamentale e capiremo insieme il perché durante il corso. Si è così tornati a parlare di medicina integrata, olistica e la psicologia ha iniziato a

parlare di meccanismi eziopatogenetici e neurobiologia, ma si tratta veramente di un progresso o di un semplice e salutare ritorno al passato? Non dimentichiamo che già Socrate diceva: "guai a quel medico che cura il corpo senza aver curato la mente, giacché da essa tutto discende". Tale cambiamento appare oggi sempre più importante ed urgente visto l'incredibile aumento del malessere nel personale sanitario: le incomprensioni tra operatori della salute e pazienti condizionano le scelte future dei medici che ormai tendono ad evitare le specialità o le pratiche ad alto rischio di negligenza; allo stesso modo gli psicologi tendono ad evitare il lavoro nelle comunità e nelle

strutture pubbliche per l'alto rischio di agiti, suicidi e contenziosi. La letteratura più recente dimostra infatti che i sanitari sottoposti a questo tipo di tensione manifestano sintomi paragonabili a quelli del disturbo post traumatico da stress, oltre a depressione, ansia e maggior tendenza alle dipendenze o al suicidio.

Diego Dal Sacco
specialista in Dermatologia, Venereologia,
Psicoterapia e Psicoanalitica

GENOVA PER LA SCIENZA - III Edizione
**IL MALESSERE
DI VIVERE**
Sfide tra Demenza e Depressione

Giovani e terza età: salute mentale e benessere
Evento ibrido registrato su Psichiatry Online.it

16 Maggio 2026
Genova, Palazzo Ducale

Responsabile Scientifico Prof. Gianluca Serafini
Presidente del Congresso Prof. Gianluca Serafini

Con il Patrocinio di

Logo of the Italian Republic, Comune di Genova, AINAT, IRCCSAOM, and other institutions.

INTERVISTA AL DOTTOR DIEGO DAL SACCO A CURA DELLA REDAZIONE

-COSA SI INTENDE PER MALATTIA PSICO-SOMATICA?

Il discorso è complesso e l'argomento verrà affrontato dettagliatamente nel corso. In generale, mentre un tempo si cercava di distinguere le malattie psico-somatiche, in cui la sofferenza mentale causava una sofferenza fisica, dalle malattie somato-psichiche, in cui era la malattia fisica a indurre una sofferenza mentale nel malato, oggi, in chiave moderna, si tende a pensare che quasi tutte le malattie possono essere considerate psicosomatiche, perché sintomi fisici e psichici coesistono quasi sempre nel disagio.

-PERCHE' SI SOMATIZZA SULLA PELLE?

Anche questo è un argomento che verrà discusso dettagliatamente nel corso ma in generale la pelle è un organo visibile a tutti ed essendo soggetto allo sguardo dell'altro, rappresenta il bersaglio ideale per i processi di somatizzazione. Spostare inconsciamente l'attenzione sulla pelle è un buon modo per soffrire meno mentalmente visto che più ci guardiamo fuori, meno ci guardiamo dentro. Queste difese mentali di spostamento dipendono dal fatto che la pelle è una membrana psichica oltre che fisica, perché separa ciò che è dentro da ciò che è fuori, da ciò che è altro da me e contiene le emozioni. Quando non si può, non si vuole o non si riesce a contenere le emozioni, a volte la pelle parla per noi con un linguaggio fatto di segni e sintomi. Ci sono poi delle motivazioni biologiche che spiegano il legame tra la mente e la cute, perché la pelle e il sistema nervoso originano dallo stesso foglietto embrionale, per cui quando si è molto tesi si innescano degli switch del sistema immunitario, del sistema nervoso autonomo e dell'asse ipotalamo-ipofisi-surrene responsabili dell'infiammazione cutanea.

-È VERO CHE CHI FA UNA PROFESSIONE DI AIUTO E' PIU' A RISCHIO DI SVILUPPARE UNA SINDROME DA BURNOUT?

Un po' tutta la letteratura concorda sul fatto che medici ed infermieri lamentano depressione o ansia indotta dall'eccessivo carico di lavoro e dallo stare a contatto per molto tempo con la sofferenza; un tempo i medici di base partecipavano a dei gruppi di lavoro e sostegno psicologico, come i gruppi Balint, per discutere dei casi più complessi ed aiutarsi a vicenda. Gli psicoterapeuti, in particolare quelli con orientamento psicoanalitico, hanno da sempre l'abitudine di farsi supervisionare da un collega più esperto, ciclicamente, mentre quelli che lavorano con pratiche di rilassamento o utilizzano la mindfulness, le usano anche per se stessi. Comunicando con persone molto sofferenti per tanto tempo, si finisce inevitabilmente per assorbire un po' di questa sofferenza ed è importante conoscere i meccanismi di base della somatizzazione ed eventuali tecniche di rilassamento per percepire meglio i propri limiti e contrastare i sintomi più frequenti ed invalidanti generati da queste introiezioni.

-PERCHE' IL PAZIENTE CHE SOMATIZZA A VOLTE NON SI SENTE STRESSATO?

Il motivo principale risiede nel fatto che finché il paziente avverte un disagio fisico, tutta la sua attenzione è rivolta sui sintomi e segni che percepisce e che osserva per cui la malattia assume la funzione di una valvola di sfogo che assorbe tutta la sua attenzione. In certi casi il paziente si rende conto di essere teso, sotto stress e lo dichiara apertamente ma in altri casi, quando sposta tutta l'attenzione sul corpo, non si sente stressato perché il problema principale è la malattia di cui soffre e tutti gli altri aspetti della vita vengono messi in secondo piano; tutto ruota intorno al malessere fisico. La pelle è l'organo più esterno del corpo, il più visibile e rappresenta il bersaglio ideale per assorbire l'attenzione del paziente, che sposta lì l'attenzione perché inconsciamente è il male minore, non sentendo più di essere stressato. Questo spiega il motivo per cui molti pazienti che somatizzano consultano più specialisti: siccome lo spostamento sul corpo legato alla somatizzazione è una difesa che inconsciamente ha proprio lo scopo di allontanare il paziente dalla sofferenza mentale, ogni volta che gli si parla di stress e lo si riavvicina al piano psichico, lui tende a difendersi negando il problema e consultando un altro specialista.

QUANDO FINISCE UNA VITA

Ho letto con grande interesse lo scritto di Linda Alfano (psicologa e psicoterapeuta), Rosagemma Ciliberti (bioeticista) e Ivano Malcotti (psicopedagogista di impresa) dal significativo titolo "Quando finisce una vita" (Carocci ed. 2026), un libro che ci insegna che solo dando spazio al tempo del morire possiamo davvero abitare il significato profondo del vivere.

Un libro che ci parla di un nuovo modello di ascolto, di accoglienza e di accompagnamento al fine vita, non sanitario, personalizzato, basato sulla introduzione, anche in Italia, come già avvenuto in altri paesi occidentali, della figura della "Doula" (End of Life Doula) e cioè di una persona che offre ascolto, empatia e sostegno nei momenti più fragili dell'esistenza. Una presenza che accompagna, non si allontana, testimonia, senza voler spiegare o risolvere ma semplicemente restando.

Attraverso riflessioni tematiche, esperienze vissute e uno sguardo profondo sul lutto, la coscienza, i riti e la memoria, gli autori ci guidano verso una nuova etica dell'accompagnamento delle persone che si trovano ad affrontare gli ultimi momenti della loro esistenza.

Sono discussi i grandi temi del raccontare e del raccontarsi in prossimità della morte, di alcune tipologie di lutto che non hanno ancora ricevuto il giusto riconoscimento sociale e morale, della figura dei cerimonieri, delle forme e funzioni dei luoghi del ricordo.

Un libro che ci descrive la Doula del fine vita come una persona con cui aprirsi, riflettere sulla propria vita, esprimere i propri desideri, e sostare ancora un momento prima dell'ultimo respiro, per includere il tempo del morire nel campo della relazione.

Includere il tempo del morire nel campo della relazione, abitarlo con la parola e con la presenza, con una diversa e nuova forma di accompagnamento.

Si ricorda che in Liguria grazie alla Società genovese per la cremazione, nel 2023, per la prima volta in Italia è stato istituito un innovativo corso biennale per la formazione di questa figura professionale, corso che attualmente rappresenta un luogo di sempre più attenta preparazione sui temi della sofferenza e della perdita e che è ormai giunto alla sua terza edizione.

Si ricorda inoltre che sempre a Genova, nel cuore del cimitero monumentale di Staglieno ha preso forma un progetto dal nome semplice ma evocativo: La casa delle parole. Un luogo pensato non per commemorare o ricordare in forma ufficiale, ma per ospitare con discrezione ciò che spesso rimane sospeso e inespresso dopo un lutto: il bisogno di parlare, o anche solo di essere ascoltati.

La casa delle parole è uno spazio aperto all'incontro, alla narrazione, al riposo, dove chiunque può fermarsi per scambiare parole, pensieri o silenzi, proprio con una Doula del fine vita, volontaria e presente, senza scopi terapeutici o finalità di intervento.

La casa delle parole è descritta come una soglia; una zona franca, che riconosce valore e dignità alla parola, al ricordo, alla presenza muta, alla fragilità condivisa.

La casa delle parole rappresenta un luogo che accoglie tutte le diversità etniche, culturali, religiose, sociali ed economiche, che ospita tutte le varietà e le diseguaglianze. La casa delle parole è un laboratorio di storie in cui ciò che veniamo a sapere è ciò di cui coloro con i quali parliamo ci dicono di coloro con cui non possiamo più parlare.

La casa delle parole vuole offrire una sosta, un'intercapedine fra la perdita e la continuità della vita, fra l'assoluto della morte e il contingente dell'umano, un ambiente attraversabile, un luogo dove è possibile semplicemente "sostare", con tutto il proprio carico di parole, esitazioni, memorie, incertezze.

Gli autori ci accompagnano in questo delicato argomento affermando che solo con un approccio olistico e personalizzato è possibile proteggere la vita fino all'ultimo istante, attraverso la forza della relazione, dei legami, dell'ascolto e della presenza.

Di tutto questo ci parla questo splendido libro che rappresenta il più importante testo di riferimento per tutte quelle persone che desiderano ricomprendere il significato del complesso passaggio tra la vita e la morte, in questo momento di veloce cambiamento della nostra cultura e di difficile rapporto con il nostro passato.

Tullio Bandini

Professore emerito Università di Genova



Linda Alfano, Rosagemma Ciliberti, Ivano Malcotti

Quando finisce una vita

La figura della *End of Life Doula*
in Italia

Carocci editore  Biblioteca di testi e studi

FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE

Scopri le So.crem attive nel nostro paese



<https://www.cremazione.it/>